

XXXVIIIª TORNATA

VENERDÌ 3 LUGLIO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Comunicazione della Presidenza	pag. 786
Congedo	787
Disegni di legge (approvazione di)	
Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo (N. 79)	787
Modificazione dell'andamento delle strade provinciali di cui ai numeri 428 e 165 dell'elenco III, allegato alla tabella B annessa alla legge 22 luglio 1891, n. 333 (N. 96)	788
Costituzione del comune di Pagliara (N. 80)	788
Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana (N. 74)	788
(discussione di)	
Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone, e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa doganale (N. 73)	791
Oratori:	
CIAMICIAN, <i>relatore</i>	796, 801
DE CESARE	792, 801
MANASSEI	795
PATERNO	792
RAYA, <i>ministro delle finanze</i>	797, 801
Maggiore assegnazione per la costruzione di nuovi edifici della Regia Università di Roma (Numero 24)	802
Oratori:	
DINI, <i>relatore</i>	803, 806
GRASSI	812
MARCHIAPAVA	811
PEDOTTI, <i>vicepresidente della Commissione di finanze</i>	810
TODARO	805, 809
(presentazione di)	787
(svolgimento di un disegno di legge) per «Modificazioni ed aggiunte alla legge del 5 aprile 1903, n. 136 contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva.»	789

Oratori:

CAYASOLA, <i>ministro di agricoltura, industria e commercio</i>	pag. 791
MAZZIOFFI	789
Messaggio della Corte dei conti	787
Ordine del giorno (inversione dell')	787
Processo verbale (sul) in memoria del senatore Pollio	785
Oratore:	
SPINGARDI	785
Relazioni (presentazione di)	789
Ringraziamenti	787
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	802

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

In memoria del senatore Pollio.

SPINGARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI. Assente da Roma quando fu qui ieri l'altro degnamente commemorato il collega nostro, generale Alberto Pollio, mi consenta oggi il Senato brevi parole, doveroso tributo all'uomo illustre, del quale noi tutti piangiamo la immatura perdita.

Di lui, cittadino e soldato, dell'attività del suo ingegno multiforme, della larga e lucida mente equilibrata e della vasta sua dottrina in tutte le discipline militari; di lui, scrittore esimio non meno che valente comandante di truppe, della sua instancabile operosità nell'altissimo ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della fiducia grande onde lo onorarono la Maestà del Re, Esercito e Paese, altri qui assai bene e molto autorevolmente ha detto; non dunque commemorazione, impari al valore dell'uomo, ma una sola parola, una parola che suoni come il grido di dolore che mi erompe dall'anima ancora in questo momento profondamente commossa, come nell'ora in cui mi giunse il feroce annuncio.

Egli mi fu, voi lo sapete, collaboratore insuperabile, durante cinque anni del mio ministero, cinque anni di vita intensamente assieme vissuta, di vita fatta di studio, di lavoro indefesso, di grave responsabilità, di grandi preoccupazioni non meno che di intime soddisfazioni.

A lui si deve in grande parte lo studio ponderoso della sistemazione difensiva delle nostre frontiere; a lui un complesso di meditate riforme organiche nei nostri ordinamenti militari; a lui tutto un lungo, silenzioso lavoro di preparazione del nostro Esercito alla guerra, lavoro che ebbe la sua parziale esplicazione nell'impresa gloriosa di Libia.

La rapidità della mobilitazione e composizione del corpo di spedizione, e soprattutto la sapiente organizzazione di tutte le provvidenze logistiche, che per il loro regolare e perfetto funzionamento costituirono anche un elemento di forza morale straordinario per il nostro soldato e meravigliarono il mondo militare di tutti i paesi, attestano la larghezza, l'equilibrio, l'antiveggenza della mente ordinatrice.

Durante la guerra, uno fu sempre il nostro pensiero, profonda la nostra fede nel valore, nelle virtù dell'Esercito nostro, non indegno dei precursori ai quali si deve la redenzione della Patria; ebbero comuni gioie, ansie e dolori, dalle ore angosciose di Sclara Sciat e di Ettangi alle glorie purissime delle cento vittorie di Tripolitania e Cirenaica. E, quando, tornato io pochi giorni or sono da un rapido viaggio in Libia, dove aveva percorso, per mie ragioni di studio, passo passo tutti i campi delle nostre azioni militari, in una lunga, amichevole con-

versazione col generale Pollio feci rivivere dinanzi alla sua mente in una rapida sintesi le fulgide vittorie di Ain Zara, di Zanzur, Buchamez, di Sidi All, di Sidi Said, e di Zuara; del Mergheb, di Lebda e di Misurata; di Assaba, che, debellando le ultime resistenze nemiche, assicurò alle armi nostre il possesso dell'altipiano del Garian e la rapida marcia nel lontano Fezzan e il possesso pieno ed intero della Tripolitania; e, passato alla Cirenaica, gli dissi dello sbarco della Giuliana, che rimarrà nella storia come esempio tipico di sbarco contrastato dallo stato del mare e dal nemico di fronte; gli dissi delle sanguinose giornate delle Due palme e di Kasr el Leben e della seconda vittoriosa Ettangi, di Merg e di Cirene, mano a mano che io parlava, leggevo negli occhi del compianto collega, che a quei brillanti risultati aveva portato tanto contributo di preparazione e di sapienti direttive, pur senza nulla togliere alle iniziative dei singoli comandanti sul campo, io leggevo, ripeto, negli occhi di lui, così intima, così profonda soddisfazione che egli non disse, perchè il suo labbro si era fatto muto per la commozione, ma che rivelò in una forte, lunga, lunga stretta di mano, che io sento ancora... e fu l'ultima!

All'amico carissimo, al compagno di lavoro, il mio estremo, riconoscente saluto.

Alla famiglia sua, che tanto amò, l'espressione cordiale del mio rimpianto; all'Esercito, che ha perduto uno dei suoi capi migliori, il profondo mio cordoglio. (*Vivissime approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Ricevo dall'onorevole ministro della guerra il seguente dispaccio:

« Pregiomi partecipare V. E. che funerali S. E. tenente generale cav. Alberto Pollio, capo stato maggiore esercito, senatore del Regno, avranno luogo Roma domani 4 corrente ore 18 partendo stazione ferroviaria Termini.

« Il Ministro

« Firmato: GRANDI ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del senatore Rignon ricevo la seguente lettera:

• Torino, 30 giugno 1914.

« Eccellenza,

« Ho ricevuto ieri il verbale del Senato del 25 u. s. e mi affretto a ringraziarla della sua cortesia.

« Mi conceda ancora di ripeterle, Eccellenza, quanto la mia famiglia ed io Le siamo riconoscenti per le belle e commoventi parole che in quella seduta Ella volle rivolgere alla memoria del tanto amatissimo nostro padre.

« La sua bella ed affettuosa commemorazione fu tanto più dolce al nostro cuore di figli pel fatto che la grave età o le lunghe forzate assenze da Roma avevano impedito a nostro padre di dare al Senato tutto il concorso che egli avrebbe desiderato offrire.

« Voglia, Eccellenza, accogliere l'espressione della nostra gratitudine e gradisca quella della mia alta considerazione e maggiore ossequio; di V. E.

• Dev.mo

« Tenente colonnello RIGNON ».

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dal Presidente della Corte dei conti mi è pervenuto il seguente messaggio:

• Roma, 3 luglio 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del decorso mese di giugno non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

• R. Presidente

« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Reynaudi domanda un congedo di venti giorni per motivi di salute.

Se non si fanno opposizioni, questo congedo s'intenderà concesso.

(È accordato).

Presentazione di un disegno di legge.

RAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento « Provvedimenti tributari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il suo corso a norma del regolamento.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reccherebbe la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, ma, se il Senato consente, passeremo prima alla discussione di alcuni disegni di legge, che insieme ad esso potranno essere così votati.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo » (N. 79).

PRESIDENTE. Procederemo alla discussione del disegno di legge « Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« Articolo unico.

All'art. 28 del testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali, approvato con Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1329, sono aggiunti i seguenti comma:

« È in facoltà del ministro della guerra di richiamare temporaneamente in servizio, entro i limiti delle tabelle organiche, previo loro consenso e per destinarli a cariche speciali, i sottufficiali (esclusi quelli dei carabinieri Reali) collocati a riposo, da meno di due anni, per aver raggiunto il limite massimo di servizio, alle condizioni che saranno stabilite dal relativo regolamento. I medesimi, durante il tempo in cui saranno richiamati in servizio, percepiranno, oltre l'assegno di pensione, una indennità a carico del bilancio della guerra, pari alla

differenza fra l'assegno stesso e quello di cui fruivano all'atto del collocamento a riposo.

« Il servizio così prestato non darà diritto ad ulteriore aumento di pensione ».

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Modificazione dell'andamento delle strade provinciali di cui ai nn. 128 e 165 dell'elenco 3, allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333 » (N. 96).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Modificazione dell'andamento delle strade provinciali di cui ai nn. 128 e 165 dell'elenco 3, allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333 ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

L'andamento generale delle strade indicate ai numeri 128 e 165 dell'elenco III allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333, è modificato come segue:

N. 128.

Strada delle Colline per Legoli, da Postedera per Palaja e Peccioli al confine colla provincia di Firenze presso il podere detto « Strada » e da questo punto nei territori di Castelfalfi, San Vivaldo e Montajone alla provinciale Volterrana a valle del ponte delle Formiche.

N. 165.

Da Alcara Li Fusi (piano Cappuccini) Militello, per i pressi di Sant'Agata di Militello, per Rocca Cupani, Caprileone, Mirto, Frazzano, Longi, Galati, Tortorici, Ueria, Racenja, alla provinciale Patti-Randazzo.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione del comune di Pagliara » (N. 80).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Costituzione del comune di Pagliara ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, segretario, legge:
(V. Stampato n. 80).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Pagliara, frazione del comune di Roccalumera, viene eretta a comune, a datare dalla promulgazione della presente legge.
(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a quanto si rende necessario per la esecuzione della presente legge.
(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana » (N. 74).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana ».

Ne do lettura.

Articolo unico.

All'art. 20 delle disposizioni preliminari alla tariffa doganale - testo unico approvato con Regio decreto 28 luglio 1910, n. 577 - è sostituito il seguente:

Art. 20. Per tutte le merci, tanto in temporanea custodia, quanto nei magazzini sotto diretta custodia della dogana, sieno esse in colli o alla rinfusa, è riscosso il diritto di magazzinaggio nelle misure seguenti:

a) per le merci nei magazzini sotto diretta custodia della dogana: tre centesimi per

ogni giorno di giacenza e per ogni quintale o frazione di quintale;

b) per le merci in temporanea custodia:

1° per i primi cinque giorni di giacenza tre centesimi per ogni giorno e per ogni quintale o frazione di quintale;

2° per i giorni di giacenza oltre il quinto, quattro centesimi per ogni giorno e per ogni quintale o frazione di quintale;

3° per i giorni di giacenza oltre il terzo dopo quello in cui sia stata compiuta la visita delle merci per l'uscita dalla dogana, dieci centesimi per ogni giorno e per ogni quintale o frazione di quintale.

Per la liquidazione del diritto di magazzino non si tien conto, in alcun caso del giorno di entrata e di quello di uscita delle merci dalla dogana e per le merci estere in temporanea custodia neanche dei primi tre giorni completi di giacenza.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

BLASERNA, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *vicepresidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione permanente di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 24,236,802.78, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-08 e coperte per lire 18,050,587.15 da economie e da maggiori entrate;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 52,814,200, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 26,260,758.24 verificatesi sulle

assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-1914;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14;

Provvedimenti sulla circolazione cartacea e metallica dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Blaserma della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento d'una proposta di legge di iniziativa dei senatori Mazzioti, De Cesare, Faina Eugenio, Francica-Nava, Carafa, Sinibaldi e Manassei relativa a: « Modificazioni ed aggiunte alla legge del 5 aprile 1903, n. 136, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei senatori Mazzioti, De Cesare, Faina Eugenio, Francica-Nava, Carafa, Sinibaldi e Manassei relativa a: Modificazioni ed aggiunte alla legge del 5 aprile 1903, n. 136, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio d'oliva ».

Ricordo che, a norma del regolamento, trattandosi della sola presa in considerazione, non può aver luogo alcuna discussione.

Ha facoltà di parlare l'onor. Mazzioti per lo svolgimento di questa proposta di legge.

MAZZIOTTI. Intratterrò soltanto per pochi momenti il Senato, poichè, come ha ricordato il nostro illustre Presidente, non si tratta ora

di discutere del merito del disegno di legge, ma soltanto della presa in considerazione di esso.

D'altra parte la proposta, che insieme con vari colleghi ho avuto l'onore di presentare al Senato, è così semplice e modesta che non potrà richiedere una lunga discussione anche quando dovrà trattarsi del merito.

Gli onor. colleghi sanno la grande importanza della produzione olearia per il nostro paese, la quale costituisce la principale risorsa economica di alcune provincie del Mezzogiorno e delle isole. A questa produzione, che formava un giorno una grande ricchezza nazionale, si fa la più sleale concorrenza da gli oli di semi i quali vengono messi in commercio col nome di olio di oliva con gravissimo danno alla produzione olearia, e con inganno alla buona fede dei consumatori i quali, credendo di comperare dell'olio genuino di ulivo, comprano invece ed a caro prezzo le più strane miscele. Ad evitare questi inconvenienti intervenne una legge del 5 aprile 1908 contro le frodi nella preparazione e nel commercio degli oli di oliva. Ma purtroppo questa legge si è rivelata nella pratica assolutamente inefficace a raggiungere i provvidi intenti del legislatore come lo dimostra il fatto che, mentre le frodi sono innumerevoli, vendendosi generalmente quelle miscele come olio di ulivo, invece le contravvenzioni sono pochissime ed ancor più limitato è il numero delle condanne, sicchè la disonesta speculazione trionfa a detrimento della lealtà del commercio, della buona fede dei cittadini e dell'interesse dell'agricoltura nazionale.

La insufficienza della legge del 1908 è stata più volte rilevata nei Congressi degli olivicoltori promossi dalla Società nazionale degli olivicoltori, di cui è benemerito presidente il nostro collega De Cesare, e più volte sono stati inviati voti al Governo per una revisione di quella legge, designandosi anche le modificazioni desiderate.

Appunto ad ottenere queste poche modificazioni provvede la nostra proposta, la quale è fondata sopra due disposizioni che annuncio semplicemente senza entrare nel merito di esse. Una prima disposizione consente alle associazioni di olivicoltori e ad altri enti, che possano avere davvero un effettivo e reale interesse alla tutela della produzione olearia, la facoltà di costituirsi parte civile nei giudizi

riguardanti contravvenzioni alla legge del 1908. Con ciò non si fa altro che tradurre in precepto di legge ciò che è stato già consacrato dalla nostra giurisprudenza: noi abbiamo già diverse sentenze della Corte di cassazione di Roma, pronunciate sotto la presidenza del nostro illustre collega senatore Gui, le quali hanno riconosciuto formalmente alla Società nazionale degli olivicoltori il diritto di costituirsi parte civile a tutela della produzione olearia.

Gli altri articoli della nostra proposta sono intesi unicamente ad applicare, contro le frodi relative agli oli, le stesse disposizioni che trovansi attualmente nella legge dell'11 luglio 1904 contro le sofisticazioni dei vini, disposizioni già accolte dal Parlamento e che hanno dato buona prova.

Da ciò vedete, onorevoli colleghi, come la nostra proposta di legge abbia un contenuto assai modesto perchè si fonda sulla giurisprudenza ormai accettata del nostro supremo collegio e sopra disposizioni le quali sono già state introdotte in leggi analoghe.

Svolto così assai brevemente il concetto informatore del disegno di legge, senza entrare in particolari i quali potranno essere più opportunamente esaminati allorchè si dovrà discutere in merito la proposta di legge stessa, io chieggo che l'onorevole ministro voglia consentire la presa in considerazione.

Nelle nostre consuetudini parlamentari essa è ormai un semplice atto di cortesia al quale certamente l'onorevole ministro non vorrà rifiutarsi. Ma io spero qualche cosa di più di un semplice assenso alla presa in considerazione. L'onorevole ministro, che ha lasciato così grato ricordo nelle provincie meridionali per l'opera sua di amministratore intelligente e retto, e per il suo vivo interesse all'agricoltura nazionale, vorrà anche in questa circostanza mostrare il suo proposito di tutelare la produzione olearia, acquistando nuovo titolo alla gratitudine di quelle popolazioni per le quali la coltura dell'olivo costituisce una delle principali risorse economiche.

Spero quindi che l'onorevole ministro voglia non solo consentire alla presa in considerazione di questa proposta di legge, ma voglia anche dichiarare la sua adesione di massima alla proposta stessa, salvo lo studio di quei

particolari che potranno essere esaminati in pieno accordo col Governo ed in rispondenza agli interessi della produzione olearia. (*Approvazioni rivissime*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Con lieto animo accolgo l'invito, in forma così cortese rivoltomi dall'onorevole senatore Mazziotti, di collaborare, con sentimento di solidarietà, nella preparazione del disegno di legge per reprimere le frodi nel commercio degli oli d'oliva. Lo farò volentieri per doppio titolo; prima di tutto per l'importanza che questo ramo ha nella produzione agricola dell'Italia; in secondo luogo per il mio zelo, passatemi la parola, nel reprimere qualunque specie di frode nel commercio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Aderendo l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio alla presa in considerazione di questa proposta di legge degli onorevoli senatori Mazziotti, De Cesare ed altri, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta stessa.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Questa proposta di legge sarà trasmessa, a termini del regolamento, agli Uffici.

Discussione del disegno di legge: « Convalidazione del R. decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone, e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali » (N. 73).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala-Valva di darne lettura.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto del 9 agosto 1910, n. 594, portante l'aggiunta di una nota al testo unico della tariffa generale dei dazi doganali, e modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa medesima.

ALLEGATO.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Vista la legge del 25 luglio 1909, n. 574, con la quale il Governo del Re fu autorizzato a dare esecuzione, con decreti Reali da convertire in legge, a misure eccezionali in materia di tariffe doganali;

Vista l'altra legge del 30 giugno 1910, numero 360, con la quale i termini fissati dalla legge precitata sono stati prorogati fino al 31 dicembre 1910;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Al n. 7, testo unico, della tariffa generale dei dazi doganali è aggiunta la seguente nota:

« L'olio di arachide destinato esclusivamente alla fabbricazione del sapone è ammesso al lazio di lire quattro il quintale, previa adulterazione nei modi da stabilirsi dal ministro delle finanze e sotto l'osservanza delle norme e condizioni che, oltre all'adulterazione, lo stesso ministro ha facoltà di stabilire, per impedire che l'olio ammesso a tale trattamento sia, in qualsiasi modo e in qualsiasi proporzione, adoperato in usi diversi dalla saponificazione ».

Art. 2.

La nota 3 alla voce « Sapone » del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali è modificata come risulta dalla seguente tabella:

NOTA DA MODIFICARE

Sapone:

Nota 2. — Il sapone comune non profumato si considera come in forma simile a quella del sapone da toilette quando sia in tavolette, in palle, in polvere, in forma di frutte o contenuto in scatole o in vasi non aventi il carattere di semplici mezzi di trasporto e generalmente quando sia di forma o con imballaggio simili a quelli usati abitualmente per il sapone odoroso.

È fatta eccezione a questa regola per il sapone ordinario, in pezzi di forma parallelepipedica, a spigoli vivi, anche con marche o nomi di fabbrica impressi a stampo, il quale, quando non sia profumato, si classifica come sapone comune, senza riguardo alla forma.

NOTA MODIFICATA

Sapone:

Nota 3. — Il sapone comune non profumato si considera come in forma simile a quella del sapone da toilette quando sia in tavolette, in palle, in polvere, in forma di frutte o contenuto in scatole o in vasi non aventi il carattere di semplici mezzi di trasporto e generalmente quando sia di forma o con imballaggio simili a quelli usati abitualmente per il sapone odoroso.

È fatta eccezione a questa regola per il sapone ordinario, in pezzi di forma parallelepipedica, di qualsiasi dimensione, a spigoli vivi, anche con marche, nomi di fabbrica o altri segni o iscrizioni, impressi a stampo, il quale, quando non sia profumato, si classifica come sapone comune, senza riguardo alla forma e alla dimensione.

Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 9 agosto 1910.

VITTORIO EMANUELE

LUZZATTI
FACTA
RAINERI.V. — Il Guardasigilli
FANI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Dirò due semplici parole per fare, a proposito della discussione di questo disegno di legge, una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze.

L'industria dei saponi ha subito negli ultimi anni delle modificazioni notevoli, specialmente in Italia; ed i metodi di saponificazione delle materie grasse sono stati modificati, ed oggi si adopera da molti industriali il sale marino. Parecchi di questi industriali hanno domandato che il sale marino che serve a questo

uso, sia loro venduto in condizioni di favore, come si fa per legge per altre industrie.

Io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro, per l'importanza dell'argomento, di voler prendere in considerazione questa richiesta. (*Approvazioni*).

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. È strano veramente il caso che un decreto Reale, emanato quattro anni fa, abbia atteso tutto questo tempo per essere convertito in legge. Quattro anni fa, dico, perchè il decreto porta la data del 9 agosto 1910. È corso, dunque, tanto tempo in una condizione veramente non regolare, anzi scorretta.

Questo disegno di legge, dalle apparenze così modeste, ha una grande importanza sostanziale, ma soprattutto ha una piccola storia istruttiva, che voglio brevemente narrare.

Nel 1910 io sollevai qui in Senato, per la prima volta, la questione olearia; mi rivolsi al ministro delle finanze del tempo, esponendo i desideri della classe numerosa e benemerita dei produttori di olio di oliva: desideri, che si riassumevano in uno solo: veder finita la biasimevole anomalia, per la quale, mentre gli oli di cotone pagano 36 lire di dazio, gli altri oli di semi ne pagano soltanto 24.

Che cosa sia l'importazione di questi oli di semi, vi è noto, e vi ha anche accennato testè il collega Mazziotti. È una vera e funesta invasione, cui non si è voluto portar rimedio concludente. I voti dei Congressi, tutte le insistenze nostre e la grande discussione, che ebbe luogo qui tre anni or sono, e alla quale partecipò pure il senatore Massabò (che mi duole sentire infermo e al quale invio fervidi voti di guarigione), *(bene)*, tutto questo non servi a nulla. La parificazione del dazio sugli oli di semi, unico rimedio di qualche efficacia, fu promessa; ma con vari pretesti, che non voglio indagare, nè giudicare, non venne mai mantenuta. Ma accadde di peggio. Era passato appena un mese, solo un mese, dalla discussione, alla quale ho accennato, che venne fuori, improvvisamente, il decreto, che portava il dazio sull'olio di arachide da ventiquattro a quattro lire. L'olio di arachide, dopo quelli di cotone e di sesamo, serve in maggior misura a quelle miscele e dolose sofisticazioni, alle quali testè ha accennato l'onor. Mazziotti. L'olio di arachide entra per non meno di quarantamila quintali all'anno, o di semi di arachide e di sesamo ne entrano non meno di trecentomila *(impressione)*. Era dunque ben naturale che un decreto Reale, che portava il dazio da ventiquattro a quattro lire, dovesse produrre un legittimo allarme in tutta la classe dei produttori di olio di oliva. Fu stabilito con lo stesso decreto che questi oli di arachide a dazio ridotto dovessero servire per le saponerie, e sarebbero perciò denaturati. Per lottare contro la concorrenza, che ci fanno i saponi di Marsiglia, bisogna aiutare le industrie saponiere nazionali; e poichè l'olio di arachide è materia prima preziosa per la fabbricazione del sapone, facciamogli, disse il Ministero, una speciale con-

dizione di favore; ma sarà denaturato, per evitare le frodi, nel momento stesso in cui entra in Italia, ma non rassicurò la classe degli olivicoltori, circa il metodo e l'efficacia assoluta di queste denaturazioni.

Il Senato discusse negli Uffici il disegno di legge e fu tutt'altro che favorevole, tanto è vero, che venne eletto un Ufficio centrale presieduto dal senatore Finali, e di cui fecero parte i colleghi Mazziotti, Martuscelli Sacchetti e me che parlo. Il nostro Ufficio centrale era a buon diritto preoccupato di un decreto venuto così all'improvviso, con effetti legislativi dal primo giorno, salvo a convertirsi in legge: decreto, ripeto, non giustificato nè per la sostanza, nè per la procedura.

L'Ufficio centrale, dopo accurato esame, constatò difatti che l'industria saponiera non è in tali condizioni da richiedere così straordinario aiuto. L'importazione dei saponi è quasi pari alla esportazione. Se i saponi comuni entrano in maggior misura, viceversa i nostri saponi profumati sono in crescente esportazione. Ma sia pure: vogliamo favorire la saponeria nazionale e favoriamola. Però, consultando le statistiche doganali circa l'importazione dell'olio di arachide denaturato dopo il decreto, che ne riduceva il dazio, appare un fatto addirittura strano. Udite: invece di aumentarne l'importazione, sensibilmente diminuisce; e se questa fu nel 1911 di duemila novecento quarantatré quintali; nel 1912 discese a mille cento ottantasette; nel 1913 a quattrocento ottantadue; e nei primi cinque mesi dell'anno corrente a ventidue quintali soli! Dunque questo olio di arachide, favorito dal dazio di quattro lire, non entra in quella misura che si supponeva; anzi la importazione diminuisce a colpo d'occhio. Dunque il decreto sarebbe inutile, o per lo meno non fu studiato nei suoi effetti. Se al Ministero l'avessero studiato con ponderazione e serietà, forse non sarebbe stato proposto. *(Bene)*.

Si potrebbe dedurre da tutto questo la conseguenza logica di non approvare il decreto, tornando allo *statu quo*. Ma non voglio arrivare a tanta ferocia *(si ride)*. Non vorrei proporre che un decreto, che ha effetto di legge da quattro anni, e che è stato per la seconda volta approvato dall'altro ramo del Parlamento, abbia ad essere da noi respinto. Se ne continui pure l'esperimento. Ma, tornando ai lavori del nostro

Ufficio centrale, devo pur riferire, che esso, prima di deliberare, chiamò nel suo seno il Ministro delle finanze per chiedere schiarimenti e notizie, tanto ci parevano inverosimili le cose. Il Ministro intervenne; portò poche e monche notizie, le quali non ci rassicurarono punto circa le necessità giustificative del decreto. Ed egli stesso, il ministro, si convinse della necessità di chiedere alla Direzione generale delle gabelle nuovi lumi e schiarimenti, non solo circa i risultati doganali, ma circa i metodi per la denaturazione. E si convenne di deliberare in una seconda riunione, alla quale sarebbe intervenuto il Ministro di agricoltura, poichè non era conveniente che ad un problema di tanta gravità quel ministro si disinteressasse.

Ma che cosa avvenne? Avvenne che le notizie domandate non ci furono mai trasmesse, onde l'Ufficio centrale non si riunì più, e non prese alcuna risoluzione. Passarono così tre anni. Il ministro persistette nel suo mutismo; la legislatura fu chiusa; venne la nuova, e solo perchè venne la nuova legislatura, il Ministero delle finanze si fece vivo, ripresentando alla Camera dei deputati lo stesso decreto. La Camera non lo discusse, come non aveva discusso il primo, ma l'approvò, tra uno sbadiglio e l'altro, preoccupata di tutt'altro. (*Bene*). E tornò davanti al Senato e fu esaminato dal presente Ufficio centrale, che ha come relatore, per fortuna, un uomo illustre negli studi chimici, qual'è il nostro collega Ciancian. Però notate, onorevoli senatori, che, nè nella relazione del Ministero, nè in quella dell'Ufficio centrale si fa alcun cenno di quanto ho narrato. Che l'abbia taciuto l'Ufficio centrale, che forse lo ignorava, *trans-eat*; ma che l'abbia taciuto il Ministero, è cosa che non si spiega affatto e assai meno si giustifica.

L'Ufficio centrale propone che il decreto si converta in legge; dà assicurazioni esplicite che la denaturazione sarà fatta in guisa, che non si possa correre alcun pericolo di frode, ma il sistema per ottenere la denaturazione quale è dunque? Ve ne sono parecchi; alcuni efficaci, anche troppo; altri efficaci mediocrementemente, da non dissipare il pericolo che quest'olio possa essere ridenaturato e servire per uso commestibile. Il favore, che il decreto gli accorda, è enorme veramente e può essere insidioso.

Il ministro delle finanze dice nella sua relazione che la denaturazione sarà efficace; l'Ufficio centrale afferma altrettanto; ma se su questo punto essenziale si potesse avere un'esplicita dichiarazione che, se mai per forza degli eventi, l'olio di arachide denaturato dovesse entrare in maggior misura, la denaturazione sia tale da rassicurare completamente la fede commerciale e le ragioni dell'Erario; in altri termini, che non vi sia più convenienza di ridenaturarlo. Non è male prevenirsi, anche eccessivamente, contro questi verosimili pericoli. (*Bene*).

Dopo il breve discorso dell'onor. Mazziotti, che ha accennato alla quantità di frodi che si compiono in questo genere; o vicepresidente benemerito qual'è della Società nazionale degli olivicoltori, ha proposto con me il disegno di legge diretto a combatterle più efficacemente e che ha svolto poco fa. Non avrei altro a dire, e solo mi auguro di avere dal ministro delle finanze e dal relatore assicurazioni esplicite e rassicuranti.

È da sapere, onorevoli colleghi, che da qualche anno l'industria della raffineria degli oli è diventata così potente, da richiamare tutta la nostra attenzione. Al di là del Roja e del Varo, la Francia meridionale si arricchisce ogni giorno di stabilimenti, i quali si propongono la raffinazione degli olii scadenti di oliva e degli olii di semi. È tutto un movimento veramente impressionante. I perfezionamenti tecnici hanno raggiunto così alto grado di progresso, da spiegare come la Camera di commercio di Nizza abbia bandito un concorso, con un premio di cinquemila lire, a chi sappia trovare il mezzo per distinguere un olio di oliva rettificato da un olio di oliva non rettificato.

Ma non volendo abusare più oltre della benevolenza del Senato, concluderò il mio discorso, proponendo un ordine del giorno, il quale mi auguro possa essere accettato tanto dal Ministero quanto dall'Ufficio centrale.

L'ordine del giorno è questo:

« Il Senato, approvando il presente disegno di legge, esprime il voto che, a garantire in modo assoluto la buona fede del commercio e i diritti dell'Erario, la denaturazione degli oli di arachide, da servire per le saponerie, presenti non meno del 20 per cento di acidità, confluendo nello stesso tempo che il Governo ado-

prerà la più severa vigilanza circa le varie operazioni doganali ad essa attinenti ».

Mi auguro che sarà accolto.

E aggiungerò, prima di finire, che se l'onorevole ministro, per acchetare intieramente i dubbi miei e degli olivicoltori italiani, volesse pronunziare una parola di conforto circa quel provvedimento, che invochiamo da parecchi anni, sulla parificazione dei dazi sugli olii di semi, non farebbe che bene. Siamo in momenti difficili per la finanza italiana; si cercano risorse dappertutto e si chiedono al paese sacrifici ancora più gravi. Qui si tratterebbe di fare introitare facilmente all'erario più milioni; perchè se si va a studiare bene in fondo, è manifesto che, fra olii di semi e semi oleosi, abbiamo un'importazione, che se non è di un milione di quintali all'anno, poco manca. E cresce, cresce sempre, mentre il commercio degli olii di oliva cala, cala desolantemente! (*Approvazioni*).

Sono statistiche ufficiali, che ciascuno può consultare. Il ministro delle finanze è il ministro delle imposte; e qui si tratta di applicare un'imposta, che la più legittima e la più onesta non si potrebbe invocare, soprattutto in momenti difficili come i presenti.

Mi attendo da lui delle spiegazioni dirette a far cessare una causa di agitazione, che perturba l'Italia olearia da anni ed anni.

Non ho altro da dire. Chiedo scusa al Senato, se in una giornata così afosa io lo abbia intrattenuto su una questione non fresca, nè allegra (*ilarità*), ma che tocca nondimeno vitali interessi economici del nostro paese; interessi veri e positivi; e ringraziandolo della sua benevolenza, dichiaro di attendere dal ministro e dal relatore risposte, che valgano a rassicurare per intero l'animo mio e della benemerita Società, che ho l'onore di presiedere. (*Bene, bravo. Approvazioni*).

MANASSEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSEI. Consenta il Senato che anch'io prenda la parola nella discussione di questo disegno di legge, essendo immeritamente presidente della sezione di olivicoltura ed oleificio nella Società degli agricoltori italiani: per fare in merito brevi osservazioni.

Questo provvedimento legislativo non credo sia un grave attentato all'industria olearia,

quantunque possa definirsi un atto di poco riguardo e - se è permessa l'espressione - una mancanza di galateo fiscale verso una industria che è in uno stato, se non di crisi acuta, di malessere, di sofferenza e di parziale decadimento.

Molti, anzi moltissimi, dei nostri ulivi, attaccati da malattie crittogamiche e da invasioni parassitarie, sono stati colpiti da improduttività: è un fenomeno grave e doloroso abbastanza conosciuto, ma che tuttavia molti non vogliono ammettere ed anzi ostinatamente negano. Contro costoro mi sia permesso di citare il giudizio di persona eminente, competente ed insospettabile di pessimismo, il giudizio di Ghino Valenti, il quale è direttore generale delle statistiche agrarie, e che nelle notizie periodiche del 1911, a pag. 106 scriveva così: « Invero la maggior parte degli informatori hanno indicato come normale quella produzione che nel passato si riteneva media. Ora la coltura dell'ulivo per diverse cause, non escluse le malattie da cui è oggi colpita la pianta, è in grande decadenza. Pertanto il normale indicato da molti è un raccolto del passato che forse non si raggiungerà più, a meno di mutamenti radicali che attualmente non è dato prevedere. L'anno decorso si sarebbe avuto in complesso una produzione del 71 per cento del normale e quest'anno 1910 si prevede una produzione del 52 per cento ».

In questa condizione di cose certo che senza essere ultra-protezionisti si può domandare per l'industria olearia nazionale qualche difesa, qualche protezione. Ma in tesi generale, facilitazioni ai surroganti e ai sostituti dell'olio di oliva non possono davvero approvarsi. Si dirà che la legge di riduzione sul dazio dell'olio di arachide, avendone resa obbligatoria l'adulterazione, limiterà l'introduzione di quest'olio ad una quantità minima: tutto questo è vero, però molto meglio sarebbe stato che l'adulterazione fosse stata prescritta e resa obbligatoria nei locali delle dogane e non fosse stata permessa nei locali della fabbricazione del sapone. Comunque sia, noi abbiamo aperto un piccolo uscio all'uso dell'olio di arachide.

Ma osserviamo: l'arachide da chi si coltiva, come si coltiva e da chi viene? L'olio d'arachide, se non sono male informato, si coltiva in minima parte in qualche provincia dell'Italia Settentrionale.

Si coltiva però in vasta estensione nei paesi d'Oriente e segnatamente nell'Egitto e nel Sudan; da cui si trasporta in Francia e si vende ai commercianti di quella nazione.

Mi si dice che incomincia a coltivarsi anche nella Somalia e nell'Eritrea. Se così fosse, allora agli oli di arachide, provenienti dalle nostre colonie, potrebbero ben ragionevolmente accordarsi delle facilitazioni e delle agevolanze, ma accordarle a profitto e beneficio dei commercianti e negozianti francesi, mi pare che non sia nè conveniente nè opportuno.

Ma ora, poichè l'occasione si presenta, diamo una rapida occhiata all'insieme della nostra industria olearia; perchè noi siamo rappresentanti politici del paese, ma siamo anche legislatori delle sue finanze, e siamo amministratori, e come amministratori dobbiamo studiare la economia politica del nostro paese, dobbiamo seguire le vicende dei principali raccolti nel loro andamento ed in tutte le loro perturbazioni.

Or dunque, se noi consultiamo gli atti parlamentari e le relazioni accuratissime redatte dall'onor. Casciani sui bilanci di agricoltura degli anni scorsi, noi rileviamo che nel decennio 1894-1904, in confronto al decennio precedente, si è avuta una diminuzione annua nella produzione degli oli di oliva di 274 mila ettolitri, ed in modo parallelo si è avuta nella esportazione dei nostri oli una diminuzione annua di 75 mila quintali.

Se consultiamo le statistiche più recenti e, per esempio, quelle del primo bimestre dell'anno corrente, noi troviamo che nel gennaio e nel febbraio si sono importati 27,000 quintali di oli provenienti dalla Spagna, dalla Grecia, dall'Algeria e da altri paesi. A fronte di questa importazione abbiamo avuto una esportazione di 44 mila quintali, cioè una differenza a nostro favore di soli 17 mila quintali, che in fondo sono ben poca cosa.

Ora, tutto ciò dimostra che anche nel nostro mercato interno i nostri oli incontrano una forte concorrenza.

Chiuderò queste mie brevi considerazioni con una raccomandazione al Governo, di tener presenti queste condizioni di fatto della industria e della produzione olearia in Italia e di tenerle specialmente presenti nell'applicazione della imposta sugli uliveti, nella negoziazione dei trattati commerciali e soprattutto nella crea-

zione di nuove imposte, se fossero inevitabili, allo scopo di commisurarle rigorosamente alla potenzialità delle varie regioni e alle forze contributive dei singoli cittadini (*Approvazioni*).

CIAMICIAN, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN, *relatore*. Anzitutto mi associo alla proposta fatta dall'illustre professore, senatore Paternò. Sarebbe assai desiderabile che il Governo venisse in aiuto dei nuovi processi della industria saponiera. Ci sono vari brevetti, nazionali, che permettono una lavorazione assai più economica di quella ordinaria. Si dovrebbero concedere ai fabbricanti di saponi quelle stesse agevolazioni nel prezzo del sale che si consentono ai fabbricanti di soda, ed a questo proposito sono state fatte varie raccomandazioni al passato ministro delle finanze. Io ebbi assicurazioni dall'illustre ministro attuale, cui raccomando vivamente di volere facilitare lo sviluppo di questi nuovi processi industriali per la fabbricazione del sapone.

Passo a rispondere alle osservazioni del senatore De Cesare. Sono assai lieto di poter tranquillizzare completamente lui e il senatore Manassei, perchè i provvedimenti adottati dal Governo, per impedire che l'olio di arachide possa essere usato altrimenti che per la fabbricazione di saponi, sono addirittura proibitivi.

Veramente debbo confessare che non conoscevo tutte le vicende di questo progetto di legge, che sono state così efficacemente esposte dal senatore De Cesare. Mi sono peraltro informato dello stato della questione per conoscere i precedenti di questi provvedimenti, e nella mia relazione ho accennato a questo proposito al decreto ministeriale del 2 settembre 1910.

L'alterazione, che ha luogo all'introduzione dell'olio di arachide nel Regno, o la denaturazione, come si dice con termine poco italiano, la si fa nel seguente modo: Se l'olio non è acido abbastanza lo si porta, con l'aggiunta di acido oleico, fino al 15 per cento di acidità, per cui esso non può servire neppure come lubrificante, perchè corroderebbe le macchine, nè come olio da ardere, chè intaccherebbe le lampade; ma si fa anche di più; perchè vi si aggiunge il 3 per cento di olio ossidato di lino, cioè lino cotto ed inoltre un decimo per cento di essenza di mirbana, cioè di nitrobenzolo greggio, che ha odore di mandorle amare, quel profumo

piuttosto disgustoso che hanno i saponi di infima qualità. Ora nessuno potrà condire l'insalata con un olio così condizionato. Né c'è pericolo che esso possa essere ripristinato.

Per ridurre commestibile un olio simile occorrerebbero, se mai, processi tali da rendere il prodotto depurato più caro del più fine olio di olivo. Da questo lato, quindi, non vi è nulla da temere.

Vi sono poi altri provvedimenti che tendono ad impedire ogni frode. Per ottenere l'olio di arachide a scopo di saponeria bisogna farne apposita domanda, e nel citato regolamento del 2 settembre 1910 sono contenute una quantità di norme assai rigorose per i fabbricanti, compreso il controllo continuo delle guardie di finanza nelle fabbriche.

Ora, o signori, in tutti questi fatti si possono ravvisare le ragioni per cui, come ha accennato giustamente il senatore De Cesare, l'importazione di quest'olio a dazio ridotto è andata sempre più diminuendo. L'inconveniente maggiore pare risieda nell'aggiunta dell'olio ossidato di lino greggio che macchia il sapone. I fabbricanti si sono accorti come il vantaggio che loro veniva accordato fosse illusorio; essi intendevano di fabbricare il sapone di Marsiglia in concorrenza con l'industria francese, mentre ciò non è possibile, poichè con l'impiego dell'olio cotto di lino il sapone viene macchiato.

DE CESARE. Sporca invece di pulire.

CIAMICIAN, *relatore*. Per ciò che riguarda il grado di acidità (20 per cento), richiesto dal senatore De Cesare, non essendo io fabbricante di saponi, non posso giudicare; so peraltro che le norme contenute a questo riguardo nel citato regolamento del 1910, sono state concordate fra produttori di olio ed industriali. Io credo che gli industriali non avranno nulla in contrario a che l'acidità dal 15 sia portata al 20 per cento, e non avrei difficoltà di accettare questa proposta; vorrei solo pregare l'onorevole ministro delle finanze di riprendere la questione in esame.

Certo, che, se si potesse eliminare l'olio di lino cotto, si otterrebbe un grande vantaggio, si avrebbe una adulterazione veramente razionale, in modo che l'olio di arachide potrebbe servire realmente allo scopo, rendendo possibile ai fabbricanti di usufruire del vantaggio che loro venne accordato.

Riguardo a quello che disse con grande competenza il senatore Manassei, devo rispondere che non bisogna vedere in ogni concessione all'industria una specie di nemico dell'agricoltura o della produzione olearia, senza sapere come stanno le cose. Bisogna cercare di mettere d'accordo l'industria con l'agricoltura e le sue esigenze, perchè realmente l'agricoltura è il fondamento della ricchezza nazionale. Spero che il senatore Manassei sarà tranquillizzato da quanto ho detto.

Trovo poi che è assai giusto quello che disse l'onorevole Mazzotti, di sottoporre l'olio alle stesse garanzie che si adoperano per il vino. Si devono punire rigorosamente le frodi, ma nello stesso tempo badare di non colpire insieme alle frodi tutti quei tentativi che servono a far progredire l'industria nazionale. (*Approva-*

zioni).

RAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro delle finanze*. Io non credo veramente che questo semplice disegno di legge avesse l'onore di tanta discussione, e sono molto lieto che due chimici illustri che hanno così alta fama nella scienza italiana, quali l'onorevole Paternò e l'onorevole Ciamician, abbiano voluto benevolmente tenerlo a battesimo.

Sono lieto come ministro delle finanze, non come proponente del disegno stesso, perchè tale proposta risale a quattro anni fa, ed è opera del mio predecessore.

La prima osservazione esposta dal senatore Paternò, confortata dall'autorevole parola dell'onorevole relatore riguarda, in generale, l'industria del sapone, industria che si tratta di incoraggiare ed aiutare in quello svolgimento nuovo di tecnica e di progresso che in altri paesi ha fatto buona prova.

Il senatore Paternò va più inanzi di quanto si attiene direttamente al progetto in esame e alle condizioni attuali dell'industria. Vi è un altro modo, egli dice, e più rapido, per preparare il sapone, ricavandolo, cioè, direttamente dalla soda: cerchi il ministro di agevolare questo nuovo metodo e faccia in modo che il sale sia dato a questa industria a prezzo di favore.

Io ho già pensato a questo; so anzi che la tecnica e la scienza italiana han fatto un passo

innanzi e vi sono dei brevetti per invenzioni, che possono agevolare l'industria del sapone, che è pure un indice della civiltà di un popolo.

Ho interrogato quindi il Consiglio tecnico dei sali, essendo desideroso di accogliere il parere di così autorevoli persone. Ed in tal modo siamo d'accordo che, con equa misura e ponderato esame, il ministro delle finanze deve seguire sempre lo svolgimento delle industrie e non fermarlo; non deve fare concessioni con ritardo, ché sarebbe un dono fatto con mal garbo, e non giovano allo scopo per cui sono date. Il parere dei due insigni maestri agevola la soluzione.

Il secondo oratore è sta' o l'onorevole De Cesare, il quale ha oggi, sto per dire, assunto davanti al Senato l'ufficio di rimproverar me perchè da quattro anni questo disegno di legge è rimasto arenato...

Questo disegno di legge è stato presentato due anni fa, credo...

DE CESARE. No, da quattro anni.

RAVA, ministro delle finanze. Meglio ancora. Il decreto Reale fu pubblicato quattro anni fa, due o tre anni fa fu presentato il disegno di legge che deve convalidarlo. Alla Camera fu approvato, venne al Senato, e qui il disegno di legge rimase arenato. Venne la chiusura della legislatura e fu ripresentato. Venuto al Governo come ministro delle finanze, ho portato davanti alla Camera i decreti arretrati da convertirsi in legge, tra gli altri questo. La Camera lo ha approvato con altri che pure il Senato esaminò di recente.

Il senatore De Cesare si è lamentato che l'altro ramo del Parlamento abbia approvato questo decreto Reale, anzi ha detto - con una frase molto amara che deve dispiacere anche a me, perchè colpisce un gruppo di persone che si occupano particolarmente di queste cose nella Camera dei deputati - che fu approvato « tra uno sbadiglio e l'altro ». Non è così, onorevole senatore De Cesare. E mi sia permesso dirlo. Alla Camera italiana vi è la Giunta dei trattati, presieduta già - e per anni - dall'onorevole Chimirri, col quale fui collega e me ne onoro, oggi senatore. E la Giunta sempre esaminò con grande cura anche questo decreto, e venne nella deliberazione di approvarlo.

Fu solo al Senato che non incontrò nella passata legislatura. Questa la storia. Ma, lo

confesso, io ignoravo, e ho sentito che anche il senatore Ciamician, relatore, lo ignorava pure, io ignoravo di domande fatte l'anno scorso dal Senato al ministro. Infatti, domande non ci sono al Ministero.

Non ho bisogno di scusarmi presso il Senato; dirò soltanto che se avessero chiamato me nella Commissione che esaminava il progetto e insieme magari al mio collega dell'agricoltura, facendoci noti i timori che si erano avuti riguardo a questo benedetto olio di arachide e alla preoccupazione di nuocere all'agricoltura, io sarei stato lieto non solo di discutere il problema, ma anche di poter apprendere da uomini pratici e competenti come i componenti di questa Commissione, quali sono le ragioni che avevano portato a questi dubbi.

Il dubbio spinge sempre a studiar meglio le questioni che si presentano in vari aspetti, e specialmente nel campo degli interessi dell'agricoltura che devono starci a cuore per vario ordine di ragioni, per proteggere il lavoro nazionale, per agevolare l'esportazione dei nostri prodotti.

Ma l'onorevole senatore De Cesare, pur gettando un grido di allarme in pro dell'olivicultura minacciata, ha voluto fare un'acuta osservazione. Egli ha detto che si è acuito il pericolo della concorrenza dell'olio d'arachide verso quello d'oliva, senza reale necessità per l'industria saponiera, dal momento che, dopo quattro anni di applicazione del decreto, quest'anno, nei primi quattro mesi, si sono introdotti soltanto 66 quintali di olio d'arachide per far sapone. E prima molto se ne importava invece.

Ciò potrebbe dimostrare che, malgrado la riduzione da 24 a 4 lire il quintale, tale olio entri e si sostituisca all'olio d'oliva solo quando la scarsità della produzione di quest'ultimo lo permetta. Ma questo non è: per fare sapone di Marsiglia si richiede l'impiego dell'olio d'arachide; non è quindi esatto che questo si sostituisca nelle saponerie ad altrettanto olio d'oliva con danno dell'oleicoltura; è un *impiego nuovo* di materia che viene a crearsi. E se, come ha giustamente osservato l'onorevole senatore De Cesare, in realtà il consumo dell'olio d'arachide è adulterato, si noti, lungi dal progredire, è andato assottigliandosi, ciò dipende dal fatto che l'industria saponiera, non sicura, per il ritardo dell'approvazione del decreto, che il beneficio

della riduzione daziaria da 24 a 4 lire sarà conservato, si è finora astenuta dal fare *gli impianti* tecnici in armonia con lo sviluppo che essa intende di dare alla fabbricazione di saponi. Ecco dunque perchè tali decreti Reali debbono convertirsi in legge.

Pericolo vi sarebbe per l'olivicultura se effettivamente gli oli di arachide adulterati o destinati a far sapone potessero poi entrare in frode nel commercio per sostituire nel consumo olio d'oliva, se cioè avvenisse (ricordiamo quel che dice un nostro poeta:

E si scavizzola, si stilla tanto
che oggi un chimico rovina un santo)

quello che accade per gli alchools, che si vanno rigenerando dopo che sono stati denaturati. Per la qual cosa io mi sono affrettato a presentare alla Camera un articolo di legge per colpire questa nuova forma di frode, poichè prima non era stata prevista la possibilità di questa restituzione e non si era stabilita una pena speciale al riguardo. Del resto le guardie di finanza operose, vigilano a reprimere queste frodi, e si legge ogni giorno sui giornali come sia assidua la cura delle guardie doganali al riguardo.

Io sarei stato lieto se la Commissione mi avesse chiesto notizie, perchè ciò mi avrebbe giovato per rinfrescare la discussione che fu fatta dal mio predecessore e di cui non ho visto tracce al Ministero. Se avessi trovato tra le carte domande del Senato, mi sarei dato cura di esaminarle. Da che sono ministro ho presentato i decreti in proposito alla Camera, decreti da convertirsi in legge, perchè io non amo atti del potere esecutivo i quali non abbiano sollecitato l'approvazione del Parlamento, anche se fatti per delegazione di legge.

Venendo in un campo più geniale, l'onorevole De Cesare ha espresso il desiderio che il ministro lo rassicuri intorno al danno che può derivare all'industria nostra agricola da questa introduzione di olio e che il ministro manifesti le sue idee in proposito.

Quanto alla denaturazione dell'olio e alla possibilità di restituirlo, l'onor. De Cesare non avrebbe potuto aspettarsi da me che una risposta troppo ovvia: vi è l'Istituto chimico delle gabelle che da me invitato deve riferire sull'argomento. Ma per fortuna il Senato raccoglie

in sé il fior fiore dell'intelligenza nazionale, e l'onor. De Cesare ha avuto la soddisfazione di una precisa risposta dall'illustre mio amico Ciamician, il quale ha spiegato come si denatura l'olio, quali conseguenze porta la denaturazione, che cattivo odore dà il denaturante, che colore caratteristico resti in quest'olio che dovrà servire all'industria del sapone. Io ringrazio il senatore Ciamician anche a nome del Ministero per aver spiegato queste mutazioni, egli chimico eminente, qual'è, e sicuro della sua dottrina, ha detto che si potrà tentare la restituzione ma che è molto difficile. Questa denaturazione è poi fatta sotto sorveglianza, gli olii denaturati vanno subito all'industria del sapone o non entrano in Italia perchè ce ne accorgeremmo dalle statistiche.

L'onorevole De Cesare ha domandato quali intenzioni io avessi rispetto all'olivicultura nazionale. Io mancherei di fede anche ai ricordi di antico ministro di agricoltura, e ai miei doveri di un uomo positivo che deve seguire il movimento agrario ed economico della nazione, se non mi associassi cordialmente ai voti ed ai propositi manifestati dagli onor. Manassei e De Cesare nel desiderio di favorirli con ogni cura. Io sentirò con viva premura i voti della nostra Società degli olivicoltori e dei loro congressi.

La Commissione Reale dei trattati doganali ha un grave compito innanzi a sé, quello di pensare alle modificazioni della nostra tariffa; e questo della tutela dell'olio, è certo uno dei problemi agrari fondamentali che non si possono trascurare. Anche nella discussione dei trattati vigenti fu questo dell'olio un grave pensiero, e l'olio fu difeso (lo ricordo come ministro del tempo), anzi doppiamente difeso, perchè, mentre da un lato si ottenne di svincolarlo dalla riduzione del dazio di importazione da 15 a 6 lire il quintale, di cui, fino al principio del 1906, godettero l'Austria-Ungheria e i paesi maggiori produttori, fra i quali, fino a poco prima, la temibile nostra concorrente, la Spagna; d'altro lato, per ciò che concerne l'esportazione, riuscì a noi di ottenerne l'esenzione negli ultimi trattati con la Germania e con la Svizzera, e notevoli riduzioni in quelli con l'Austria-Ungheria e con la Russia.

In questo campo entra anche il grave tema della parificazione dei dazi, tema che con molta

competenza l'onor. De Cesare ha messo innanzi al Senato e che io comprendo essere di grande importanza, e sul quale bisognerà insistere per trovare una soluzione equilibrata che rispetti tutti i vari interessi italiani.

Se permette l'onor. De Cesare, risponderò ora all'onor. senatore Manassei e poi verrò al suo ordine del giorno.

L'onorevole senatore Manassei ha detto molto argutamente che si noti qualche mancanza di galateo fiscale in questa materia degli oli. Ora io comprendo il grande effetto che suggerisce all'onor. Manassei questa frase; ma il mio dovere di ministro vuole che io lo contraddica. Ed è per questo che io posso assicurare l'onorevole Manassei che i più forti riguardi sono e saranno usati all'industria agraria che gli sta a cuore e che gli è cara, anche per l'affetto che egli ha pei colli nei quali passa tanta parte della sua vita e che ammira vestiti di olivi.

Ma non entrerò nella questione sollevata dall'onor. senatore Manassei relativamente alla coltivazione dell'arachide, dei modi e dei luoghi ove questa coltivazione si esercita; si tratta di una questione di competenza del ministro di agricoltura, e qui oggi noi non discutiamo della coltivazione dell'arachide, ma del sapone, e la scienza già si accinge a prestare all'industria dei saponi un altro mezzo coll'uso diretto del sale.

Detto questo, assicuro l'onorevole senatore Manassei che il suo voto, che cioè nei trattati futuri si usino i maggiori riguardi per i nostri oli, è un voto anche mio ed anche del collega senatore Cavasola, che con tanta autorità e con tanto cuore presiede alle sorti della nostra agricoltura.

A questo proposito ricordo qui con piacere una frase del senatore Mazziotti, il quale ha svolto un disegno di legge per proteggere gli oli naturali italiani genuini e ha detto che in fondo noi vogliamo che la tutela degli oli abbia come esempio la stessa tutela che si ha per il vino e che anche per la tutela degli oli si vuole una legge consimile a quella che protegge il vino ora. Ebbene, sento qui affetto di paternità, e non posso non ringraziare vivamente il senatore Mazziotti di aver ricordato questa legge pel vino del 1904, che fu appunto proposta e qui difesa e fatta votare da me, e che

ora riconosco dovrà essere perfezionata; ma che ben a ragione rappresenta, se bene applicata, la prima base con cui si può combattere ogni produzione adulterata: per essa noi possiamo dire, con le formule della chimica alla mano, che una produzione non possiamo ammetterla, perchè non genuina.

Anche coll'onorevole senatore Mazziotti, per quanto egli non abbia direttamente parlato su questo disegno di legge, sono perfettamente d'accordo.

E, per concludere, vengo all'ordine del giorno dell'onor. senatore De Cesare. Io vorrei che al senatore De Cesare non spiacesse una franca riserva, che io credo di dover fare a proposito del suo ordine del giorno.

In quest'ordine del giorno egli ha detto:

« Il Senato, approvando il presente disegno di legge, esprime il voto, che a garantire, in modo assoluto, la buona fede del commercio e i diritti del fisco, la denaturazione degli oli di arachide da servire per le saponerie, presenti non meno del 20 per cento di acidità, confidando nello stesso tempo che il Governo adopererà la più severa vigilanza circa le varie operazioni doganali ad essa attinenti ».

A quest'ordine del giorno, acuto, preciso, ragionato, presentato dall'onor. senatore De Cesare, io non posso che aderire, salvo una speciale riserva, che espongo con piena franchezza.

Noi abbiamo sentito poco fa dalla parola autorevole dell'onor. senatore Ciamician parlare dell'acidità degli oli, dei limiti di 15e 20 gradi, fra i quali essa deve aggirarsi, degli effetti del denaturante, che offende il colore e rovina quel sapone la cui fabbricazione vogliamo agevolare (e ciò non va bene) e di altre cose, delle quali l'onor. senatore Ciamician ci ha parlato con la sua indiscutibile competenza.

Ora, mi sia permesso di dire: ma, onorevole senatore De Cesare, io non sono e non debbo essere competente in chimica, e credo di doverlo dire francamente, e non posso qui decidere se i quindici gradi di acidità siano o non siano sufficienti. Per questo, prima di poter accettare una formula così precisa, come quella contenuta nell'ordine del giorno del senatore De Cesare, formula che presuppone analisi chimiche, io avrei bisogno di fare eseguire indagini dagli uffici tecnici del mio Ministero. Altrimenti come potrei, così alla svelta, assumere un impegno

come quello che mi si chiede? Che direbbe il Senato della facilità del ministro cui spettano poi le responsabilità?

Se l'onorevole senatore De Cesare ed il relatore della Commissione si accordano nel sostituire a questa formula chimica precisa una frase meno determinata, io l'accetto come accetto la prima e la terza parte dell'ordine del giorno, le quali costituiscono in fondo la sostanza vera della questione, e cioè la severa vigilanza e la garanzia in modo assoluto dei diritti del fisco e degli interessi del commercio. Così l'accetto volentieri. Ma il limite dei 15 gradi di acidità nell'olio va al di là della mia competenza e del mio ufficio, quindi non sono in grado di accettarlo se non a ragion veduta.

Se l'illustre relatore dell'Ufficio centrale vorrà illuminare il Senato sopra questa questione, tanto meglio; ma ad ogni modo io pregherei l'onorevole senatore De Cesare di dichiararsi soddisfatto dell'accettazione da parte mia della prima e della terza parte del suo ordine del giorno, affidandosi, per la clausola riguardo al grado di acidità, al risultato delle indagini che saranno fatte dagli uffici competenti del mio dicastero; nell'interesse della produzione olearia.

Dopo ciò, io non posso che rivolgere una calda preghiera al Senato. Sono quattro anni che vige un decreto reale e per ben due volte è stato presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Io credo che sia opportuno, anche per la solidità e regolarità della nostra legislazione e per la tutela dei nostri interessi commerciali, che questa conversione non sia più oltre ritardata. E confido che il Senato vorrà acconsentirvi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego il senatore De Cesare di specificare quali modifiche vorrebbe apportare all'ordine del giorno.

DE CESARE. D'accordo col relatore dell'Ufficio centrale, propongo che si dica il 15 per cento invece del 20 per cento.

CIAMICIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN, *relatore*. Io farei questa proposta: che, come è stato fatto per stabilire l'attuale denaturante, il ministro voglia consultare quella Commissione formata di produttori di saponi e di olio per fissare la misura del denaturante.

Se gli industriali consentono di accrescere l'acidità, si potrà aumentarla togliendo anche, quando sia possibile, l'olio cotto di lino.

RAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro delle finanze*. Questa, che è una raccomandazione circa il modo di regolare la denaturazione, io l'accetto, come dissi di accettare anche i due punti fondamentali dell'ordine del giorno, cioè la vigilanza e la tutela dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Nessun altro facendo osservazioni, do allora lettura dell'ordine del giorno proposto dal senatore De Cesare. (*Legge*):

DE CESARE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Propongo di aggiungere: « In quella quantità che è necessaria perchè la denaturazione sia garantita ».

RAVA, *ministro delle finanze*. Si potrebbe dire: « Presenti il grado di acidità, che garantisca in modo assoluto gli effetti della denaturazione ».

DE CESARE. Accetto questa formula.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno con la modificazione concordata fra il Ministro ed il proponente:

« Il Senato, approvando il presente disegno di legge, esprime il voto che, a garantire in modo assoluto la buona fede del commercio e i diritti del fisco, la denaturazione degli olii di arachide, da servire per le saponerie, presenti quel grado di acidità che garantisca in modo assoluto gli effetti della denaturazione, confidando nello stesso tempo che il Governo adopererà la più severa vigilanza circa le varie operazioni doganali ad essa attinenti ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi approvato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Astengo.
Bacelli, Barracco, Bava-Beccaris, Biscaretti,
Blaserna, Bodio, Borgatta, Bonasi.

Capotorti, Cavasola, Cefaly, Chimirri, Ciamician, Cocchia, Colonna Fabrizio, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, D'Andrea, De Cesare, De Cupis, De Riseis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Carpegna, Diena, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova, Di Vico, Doria Pamphili, Durante.

Fabrizi, Filomusi Guelfi, Florena, Francica Nava.

Garavetti, Garofalo, Gherardini, Giordani, Giordano Apostoli, Giorgi, Gorio, Grandi, Grassi, Guala, Gualterio, Gui.

Lanciani, Luciani.

Malvano, Manassei, Marchiafava, Martinez, Martusecelli, Masci, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazziotti, Melodia.

Pagliano, Parpaglia, Paternò, Pedotti, Petrella, Pincherle, Podestà.

Saladini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Scillanò, Spingardi.

Taglietti, Talamo, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi.

Vacca, Valli, Veronese, Viale, Villa Giovanni.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario, ed il personale della magistratura, delle cancellerie e segreterie:

Senatori votanti	92
Favorevoli	80
Contrari	12

Il Senato approva.

Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo:

Senatori votanti	92
Favorevoli	88
Contrari	4

Il Senato approva.

Modificazioni dell'andamento delle strade provinciali di cui ai numeri 128 e 165 dell'elenco 3^o allegato alla tabella B, ammessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333:

Senatori votanti	92
Favorevoli	84
Contrari	8

Il Senato approva.

Costituzione del comune di Pagliara:

Senatori votanti	92
Favorevoli	73
Contrari	19

Il Senato approva.

Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana:

Senatori votanti	92
Favorevoli	87
Contrari	5

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione per la costruzione di nuovi edifici della Regia Università di Roma » (N. 24).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per la costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma ».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA Valva di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 2,523,840 per provvedere alla costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma, in aggiunta alle somme approvate con le leggi 2 luglio 1911, n. 626, e 26 maggio 1912, n. 506.

A tale aumento di spesa e alla iscrizione dei fondi relativi sarà provveduto coi mezzi e nei modi stabiliti dagli articoli 2, 3 e 5 della legge 18 luglio 1911, n. 836.

PRESIDENTE: È aperta la discussione su questo disegno di legge.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Nella relazione a questo disegno di legge ho già esposto quale è lo stato delle cose riguardo agli edifici che si tratta di costruire; e come conclusione delle considerazioni che in quella relazione ho svolto, la vostra Commissione di finanze propone al Senato di invitare il Governo a non fare più nulla di ciò che riguarda gli altri edifici universitari non considerati in questa legge se, per lo meno, prima non si hanno progetti completi, siano pure sommari ma relativi a tutti gli edifici, dai quali risultino in modo chiaro gli impegni che il Parlamento va ad assumere; e in quell'occasione il Governo studi anche se sia conveniente di tenere ferma la deliberazione presa con la legge dell' 11 luglio 1907, di costruire tutti gli edifici universitari presso il Policlinico, o se non sia invece il caso di lasciarne alcuni là dove attualmente si trovano.

Questo, in sostanza, il significato dell'ordine del giorno, il quale nel suo testo suona precisamente così:

« Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento, appena gli sarà possibile, un piano completo di tutto l'impianto universitario che già fu stabilito doversi fare nei dintorni del Policlinico, con la indicazione delle spese che si richiederanno per ciascun edificio; e ciò perchè il Parlamento prima di dare seguito ulteriore alla esecuzione delle altre opere, alle quali si riferisce l'articolo 32 della legge del 17 luglio 1907, n. 502, possa valutare l'entità degli impegni che prende, la spesa probabile alla quale si andrà incontro a lavori pienamente ultimati e la convenienza di concentrare presso il Policlinico insegnamenti ed istituti non attinenti alle scienze mediche e naturali ».

La Commissione di finanze è venuta nella determinazione di presentare quest'ordine del giorno dopo di aver rilevato, che le spese già stabilite o da stabilirsi per portare tutti gli edifici universitari presso il Policlinico, hanno subito e subiscono un crescendo continuo.

Nel 1907 fu stanziata, per l'acquisto dei terreni necessari presso il Policlinico e poi lavori occorrenti per la Scuola di applicazione degli ingegneri, una somma di quattro milioni, e tutta, o pressochè tutta, questa somma è stata effettivamente impiegata o vincolata per gli scopi indicati. Nel 1911 poi, con la legge del 2 luglio, furono assegnati per la costruzione

di cinque istituti della facoltà medica e per padiglioni di isolamento, in base a perizie comunicate al Parlamento, altri tre milioni.

Successivamente, nel 1912, per essere stato stabilito di costruire il Ministero dell'interno nei locali di via Depretis, dove erano quattro edifici adibiti a stabilimenti universitari, si rese necessario di pensare subito a costruire altrettanti edifici in altra località, e per questi furono stanziati altri tre milioni; e si stabilì che questi nuovi edifici sorgessero anch'essi presso al Policlinico. Anche questo secondo stanziamento di tre milioni fu fatto in base a perizie che furono comunicate al Parlamento, secondo le quali sembrava che i tre milioni stanziati dovessero bastare.

In breve però si venne a conoscere che le somme erano assolutamente inferiori al bisogno, nè vi fu allora da meravigliarsi.

Per costruire dei locali in una valle che bisogna, almeno in parte, riempire, le fondazioni e le costruzioni accessorie diventano qualche cosa di enorme, come enormi sono le spese per trasporti della terra. Pare che a questo non si fosse pensato; ed è in buona parte per questo e per avere tenuti troppo bassi i prezzi unitari nelle stime, che fra i progetti di massima che arrivavano a sei milioni ed i progetti definitivi vi è così grande differenza.

Invece di sei milioni ce ne vogliono, almeno per ora, più di otto e mezzo!

Mancano ora 2,523,840! Questo perchè le perizie di massima per la clinica pediatrica portavano 425,000 lire, mentre i progetti definitivi attuali ascendono a 787,000 lire, per la psichiatria fu preveduta una spesa di 405,000 lire ed invece ora si sale a 637,000; per l'istituto d'igiene si erano previste 470,000 ed ora se ne chiedono 619,000; per l'istituto d'anatomia patologica le antiche previsioni portavano una spesa di 550,000 lire ed ora si sono preventivate 630,000; per la medicina legale la spesa da 190,000 lire è portata a 343,000. E mentre le somme dapprima previste comprendevano anche le spese per le fondazioni, quelle da me riportate, che ora si prevedono per questi cinque edifici, riguardano soltanto le sopra elevazioni perchè per essi le fondazioni sono già fatte. E quanto poi ai padiglioni d'isolamento annessi alla clinica pediatrica e ginecologica e alla anatomia patologica furono previste 200,000 lire

e ora se ne prevedono 734,000, cioè quasi il quadruplo!

Questo poi progetti che erano compresi esplicitamente nella legge del 1911.

La legge del 1912 poi (quella cioè che, sebbene non vi si dica, riguarda gli stabilimenti che bisogna per forza costruire, essendo in parte già distrutti quelli che esistevano in via Agostino Depretis), aveva previsto per l'Istituto di fisiologia generale e anatomia comparata la spesa di 454,000 lire, mentre ora la previsione sale a 750,000: per l'Istituto di fisiologia si ha una diminuzione nelle previsioni di 53,000 lire, perchè la previsione da lire 903,000 scende a 850,000: l'Istituto di farmacologia da 338,000 lire sale a 527,000, e l'Istituto di anatomia umana sale da 440,000 a 975,000 lire!

Tutte queste spese per nove edifici sopra indicati e dei padiglioni risultando enormemente maggiori di quelle previste, il Ministero nominò una Commissione perchè dicesse da che cosa provenisse un tanto aumento, e se la spesa potesse ridursi a cifra minore e, possibilmente, a quella delle prime perizie; ma questa Commissione rispose che tali aumenti per la maggior parte provenivano dai fatti, cui ho già accennato, quelli cioè di non aver tenuto conto che si costruiva sopra una valle, per il che vi erano fondazioni e riempimenti enormi e nuove costruzioni da fare, e dall'aver tenuti troppo bassi i prezzi unitari nella stima; ma che non era più il caso di tornare indietro e che la maggiore spesa prevista si rendeva pressochè tutta indispensabile.

Queste in poche parole le conclusioni della Commissione composta di tre ispettori superiori dei lavori pubblici, nominata dal Ministero dei lavori pubblici l'anno passato.

Dopo queste conclusioni, la Commissione di finanze chiese a sè stessa che cosa fosse il caso di fare, e dovè essa pure persuadersi che, al punto in cui siamo, con i lavori incominciati, bisogna ormai andare in fondo; ma giova seriamente pensare all'avvenire prima di prendere nuovi impegni.

I nuovi stabilimenti che si dovrebbero ancora progettare e edificare secondo le idee del 1907. sarebbero altri sedici; e per questi la Commissione di finanze, tenendo conto di queste circostanze e dei pericoli che vi sono di avere poi sorprese grandissime per quanto riguarda le

spese relative, concluse coll'ordine del giorno del quale ho dato lettura.

Così allo stato delle cose, quali ci risultavano quando io presentai la mia relazione alla Commissione di finanze, io non avrei altro da dire. Senonchè dopo, appunto ieri l'altro, fui informato che i progetti delle fondazioni degli Istituti, che devono sostituire quelli di via Depretis, furono mandati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, e il Consiglio superiore sul finire del decorso aprile si mostrò impressionato per ciò che si riferisce alle fondazioni degli Istituti medesimi, e non trovandosi pienamente sicuro sulla natura del terreno sul quale si va ad edificare, pure approvando i progetti, suggerì che prima di fare queste fondazioni il Ministero debba assicurarsi con nuovi e più profondi assaggi del terreno sul quale le costruzioni dovrebbero farsi; e questa notizia non potè non impressionarmi grandemente, pensando come vi sia ora anche da temere che quei due milioni e mezzo che noi andiamo ad accordare, e che pure ritengo sempre che debbano assolutamente accordarsi, possano essere niente altro che una goccia d'acqua.

A questo riguardo mi ricordava giorni or sono il collega senatore Pedotti, che quando si trattò di costruire il palazzo del Ministero delle finanze, si era fatto un progetto per la costruzione dell'intero palazzo, e si era fissata la cifra relativa; or bene, arrivati con le fondazioni al piano di terra, si constatò che le spese per queste si erano tanto accresciute che già si era consumata tutta la somma che era stata fissata per la costruzione dell'intero palazzo!

Ora, siccome questi stabilimenti dovranno sorgere in una zona poco lontana, nulla di più facile che abbia anche là a verificarsi qualche cosa di simile, ed è naturale quindi che i saggi richiesti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici debbano essere fatti prima di indire i nuovi appalti; e non è escluso che questi nuovi saggi mettano in evidenza la necessità di spese anche maggiori.

D'altra parte però, come ho già detto, allo stato attuale delle cose, è fuori questione che questi stabilimenti debbono essere e sollecitamente costruiti, perchè oggi non esistono più quelli vecchi e non c'è più modo di far lezione, e per conseguenza le somme di cui si parla nel

disegno di legge in discussione vanno assolutamente accordate; ma, pure dando le somme richieste, cerchiamo, finchè si è ancora in tempo, di garantirci, per quanto è possibile, onde non abbiamo ad esorbitare ancora.

Io chiedo perciò all'onorevole ministro, non solo di far fare i nuovi saggi del terreno, ma altresì di provvedere perchè siano riesaminati i progetti in questione, oltre che da ingegneri, anche da persone della scienza, prima di por mano all'esecuzione dei progetti stessi.

Del resto, rivedere i progetti mi pare cosa ben naturale anche dopo le sorprese che abbiamo avuto di progetti, come quelli dei padiglioni di isolamento che da 200 mila lire passano a 734 mila lire! Non si può davvero non meravigliarsi nel vedere saltare fuori queste straordinarie ed esorbitanti differenze.

Ma permetta il Senato che io lo dica: io temo che questo in parte dipenda dal fatto che prima si viene davanti al Parlamento con dei progetti che importano una determinata spesa e poi all'atto pratico si fa diversamente da ciò che si era pensato dapprima. Altra spiegazione di certi aumenti io non saprei trovarla.

Per tutte queste ragioni dunque l'onorevole ministro, prima di por mano a questi lavori e prima di bandire degli appalti, dovrebbe assicurarsi che i lavori ora progettati siano assolutamente necessari, e cercare se non ci sia qualche cosa da ridurre vuoi per l'estensione (perchè ci è il caso che si pensi a provvedere ora a bisogni che si manifesteranno fra molti anni, e forse non si manifesteranno mai) vuoi anche per il lato estetico e artistico, procurando che ci si contenti di fare costruzioni che siano degne sì della capitale d'Italia, ma non presentino grandi lussi e ornamentazioni eccessive.

E mi si permetta anche di aggiungere una osservazione relativamente alla legge del 1907, che è quella che stabilì di portare al Policlinico tutti gli stabilimenti dell'Università di Roma, pel caso che questa legge abbia pienamente ad eseguirsi.

Secondo il piano di massima che fu fatto, per ciascuno di questi stabilimenti si vorrebbe fare un palazzo apposta, e io sinceramente non comprendo come si possano fare tutte queste divisioni e suddivisioni. Un palazzo per il rettorato, per la Facoltà di giurisprudenza e per

quella di lettere, un palazzo per la biblioteca universitaria, un palazzo per la storia dell'arte, un altro per l'archeologia, uno per la chimica, e uno per le applicazioni della chimica, e così via dicendo.

E io mi domando: ma perchè fare tanti palazzetti staccati? Con questo sistema, oltre ad incontrare maggiori e gravissime spese di costruzione si avranno anche spese molto superiori al bisogno, per la sorveglianza e per i servizi.

In tutte le Università i diversi stabilimenti, sono riuniti il più possibile, per quanto le necessità della scienza e dell'insegnamento lo consentono, e io credo quindi che se i progetti per la città universitaria a Roma dovranno effettivamente farsi, sarà opportuno che l'onorevole ministro porti la sua attenzione anche su questa questione.

Riassumendo dunque, concludo col dire che per gli stabilimenti che non sono previsti nella legge attuale già provvederebbe l'ordine del giorno presentato dalla Commissione di finanze che io prego l'onorevole ministro di accettare. Però io mi sono altresì permesso di fare un richiamo anche relativamente agli stabilimenti, ai quali si riferisce la legge attuale, ma non posso dire che questo richiamo lo faccio a nome della Commissione di finanze, perchè non ho avuto luogo di consultarla sopra questo argomento, per quanto io creda che essa sia in pieno accordo con me.

In ogni modo, io raccomando all'onorevole ministro che, prima di por mano ai lavori relativi, — che, per gli Istituti che devono sostituire quelli di via Depretis, vanno fatti con tutta sollecitudine, ma per gli altri possono anche un po' ritardarsi —, voglia fare nuovi studi per assicurarsi che le nuove somme che oggi si accordano servano effettivamente per questi stabilimenti e per quelli previsti dalla legge del 1907 e non per altri, e che i progetti siano fatti senza inutili esagerazioni.

Fatta anche questa raccomandazione all'onorevole ministro, prego il Senato di voler approvare questo disegno di legge.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Nel discorso che ha fatto l'onorevole relatore bisogna distinguere molte cose. Egli ha parlato d'Istituti che si debbono fare in avvenire, e per questa parte io sono perfet-

tamente, d'accordo con lui; cioè che prima si debbono fare tutti gli esami e gli studi necessari, pensando soprattutto alla natura del sottosuolo di Roma, per non avere delle sorprese, come disgraziatamente è avvenuto, le quali sono dispendiose, e possono riuscire gravissime.

Ma, riguardo alla somma che si domanda con l'attuale disegno di legge, essa è destinata per pochi Istituti, i quali si devono aggiungere alla Facoltà medica, tra cui anche alcuni Istituti di scienze naturali che scientificamente e praticamente sono intimamente connessi con la medicina.

Ora, per questi Istituti vi sono i progetti definitivi, che sono stati studiati dai rispettivi Direttori unitamente agli ingegneri del Genio civile, e non è stato che dopo maturo e ponderato esame, con l'intento che questi Istituti riscano allo scopo cui sono destinati, che sono stati approvati, facendovi tutte le economie e le riduzioni possibili.

Quindi non resta altro che mettere mano ai lavori, ed aggiungo che per alcuni di questi Istituti sono state gettate già le fondamenta.

Non sono poi d'accordo con l'onorevole relatore, il quale sostiene che, invece di fare padiglioni separati, si debbano riunire tutti gli Istituti in un unico fabbricato.

A prescindere dall'illuminazione e distribuzione migliore degli ambienti, i padiglioni isolati sono necessari per avere all'intorno lo spazio di terreno adatto ai locali che si dicono accessori, ma che sono essenziali ed indispensabili per ricerche scientifiche.

E ciò non basta: tutti sanno che per poter avere il risultato definitivo delle ricerche scientifiche spesso è necessario portarsi al mare, ai fiumi, ai laghi o sulle montagne, con tutto un completo armamentario.

Chi è pratico e conosce lo stato attuale degli studi medici sa quali e quanti inconvenienti non presentano gli Istituti agglomerati in un solo fabbricato, per la ricerca scientifica. Si faccia adunque anche poco, ma quello che si fa deve rispondere a tutte le esigenze dell'attuale movimento, e soprattutto dobbiamo ricordarci che siamo nella Capitale, l'Università della quale deve servire di esempio a tutte le altre del Regno, e deve tenere il posto che occupano nelle altre nazioni le Università delle

capitali, come ad esempio in Parigi, Vienna, Berlino, Pietroburgo, Budapest ecc.

Intanto quello che urge è che, dopo tanti studi e tante obiezioni che si sono sollevate e si continuano a sollevare, si esca da questa incresciosa e nociva situazione, sia per la scienza in se stessa, sia per il decoro della Nazione.

Ricordiamoci che dopo la caduta dell'impero romano sono state le Università che hanno dato il principio all'attuale nostra civiltà, e soprattutto che il rinascimento artistico, letterario e scientifico è partito da questa nostra Italia che è stata di esempio a tutte le altre nazioni civili.

Attualmente in Roma non solo non abbiamo aule sufficienti al numero degli studenti che cresce sempre più, e neanche piccoli musei onde tenere il materiale scientifico per l'uso della scuola, ma mancano o sono insufficienti, inadatti e indecorosi i laboratori; o manca anche attorno a ciascun Istituto lo spazio, in cui collocare le stalle, gli acquari e tutto ciò che oggi è riconosciuto indispensabile per fare una ricerca scientifica.

Ma tutto ciò è inutile discutere ora, perocché è stato discusso e tenuto presente dai direttori degli Istituti e dagli ingegneri del Genio civile nel compilare i disegni definitivi degli Istituti suddetti.

Per ciò che riguarda altri Istituti, quali il palazzo dell'Università, la Biblioteca, l'Istituto di archeologia, etc., che è stato stabilito di portarli al Policlinico, mancano ancora gli studi per i progetti definitivi, ed è bene che prima di porvi mano si facciano tutti i saggi del sottosuolo e tutti gli studi in rapporto allo scopo cui sono destinati, tenendo sempre presente il criterio economico.

Ringrazio intanto il relatore della difesa che ha preso per gli attuali Istituti di via Depretis, che per i lavori del palazzo del Ministero dell'Interno sono stati ridotti in modo che non vi si può compiere alcuna ricerca; ed il materiale scientifico che vi si conserva va deperendo di giorno in giorno a causa della polvere che, per la costruzione di quel palazzo, si solleva.

E concludo: approvo la legge e prego nello stesso tempo il signor ministro della pubblica istruzione a por mano senza ulteriore indugio ai lavori. *(Bene)*.

GRASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Mi permetto di aggiungere alcune osservazioni a quelle esposte dal senatore Todaro.

Riconosco che è pienamente giustificato l'allarme della Commissione di finanze, di cui si è fatto eco il relatore onor. Dini, per il *crescendo* delle spese, cui si va incontro per la Università di Roma.

Conviene però di fare in proposito qualche considerazione.

L'onorevole Dini ci ha detto che noi vogliamo troppi istituti. È verissimo che, per esempio, per una materia che a Roma insegniamo in tre (anatomia comparata, fisiologia generale e istologia, zoologia) a Berlino vi è un solo professore ordinario e perciò un solo istituto; ma, notoriamente, è bastato il sospetto che io ritenessi che due professori fossero sufficienti perchè i cultori della mia materia mi si rivoltassero contro.

Ammetto perciò che l'inconveniente deplorato dall'onor. Dini esista, ma conviene aggiungere che esso riguarda tutte le Università d'Italia; i giovani che aspirano a far carriera pretendono che si mantengano questi posti e i maestri danno loro ragione.

Siamo dunque davanti ad una questione generale, non esclusiva di Roma.

È un fatto che noi in Italia vogliamo un numero troppo grande di istituti, e ciò rende impossibile di mantenerli decorosamente.

L'onorevole relatore ha fatto un altro appunto giustificatissimo. Egli si è domandato: come mai nei primitivi progetti la spesa era preventivata in cifre modeste, che nei nuovi si trovano quasi raddoppiate?

La cosa si spiega facilmente. I progetti primitivi erano stati fatti parecchi anni fa; per esempio, quello che riguarda l'Istituto da me diretto data da sette od otto anni ed in questo lasso di tempo il numero degli studenti è raddoppiato, i bisogni sono cresciuti; è perciò impossibile restringerci nei limiti previsti in quel tempo.

Lasciatemi dire che nell'espore il mio pensiero tengo presenti gl'interessi della scienza e non mi curo dei nostri comodi: non saremo noi a godere di questi nuovi istituti, perchè prima che siano finiti, noi saremo andati a stare non molto lontano!

Ad ulteriore chiarimento dell'aumento della spesa preventivata, si aggiunga che quando si compilavano i progetti, si diceva: facciamo un preventivo ristretto perchè poi si troveranno i mezzi di allargarlo. Ai nostri giorni non si vuole più seguire questo sistema, e si ha ragione.

Certamente però nei proposti aumenti vi è una mostruosità, rappresentata da quel padiglione d'isolamento, per il quale da una prima previsione di 200,000 lire si è arrivati a 730,000. Io non sono ingegnere, ma mi sono informato e mi hanno assicurato che questa cifra è esagerata e fuori di posto.

Passo ad un'altra considerazione.

Sono più di due anni che vennero votate le somme per costruire gli istituti di anatomia comparata, di fisiologia generale e di istologia, di anatomia umana, di fisiologia umana e di farmacologia, e non solo non si è cominciato a fabbricare, ma non si sa ancora se convenga fabbricare sull'area assegnata a questi edifici: appunto perciò l'onorevole relatore viene a proporci, d'accordo col Consiglio superiore dei lavori pubblici, di fare dei saggi sulle condizioni del suolo prima di iniziare i lavori di costruzione.

È cosa che scoraggia il mettere a confronto la poca solerzia dimostrata verso i nostri Istituti con quella grandissima spiegata a favore del palazzo del Ministero dell'interno. Per poter dare subito mano alla costruzione di questo palazzo, noi siamo stati riuniti coi cani, perchè si deve sapere che i cani sono stati installati nei piani superiori degli Istituti attuali: noi siamo stati costretti in locali impossibili in cui certi giorni turbinava una polvere che acceca. È uno stato di cose che non può durare. Se noi non ci siamo ritirati dall'insegnamento, facendo quel che volgarmente si chiama sciopero, è perchè avevamo un troppo alto sentimento della nostra dignità; siamo stati veramente eroi a continuare a lavorare in queste condizioni, ma io vi assicuro che non è possibile proseguire oltre.

Non si creda che io esageri: la polvere nei nostri Istituti è tale e tanta che quando uno si alza per andare a colazione, si trova gli abiti bianchi e si accorge di avere già mangiato. Si pensi che accanto al mio Istituto passano perfino 850 carri al giorno.

Se l'onor. ministro della pubblica istruzione vorrà onorarci di una visita, potrà toccare con mano la verità delle cose che sono venute esponendo, come se ne deve essere persuaso l'onor. Presidente del Consiglio il quale, l'anno scorso, avendo voluto di buon mattino dare un'occhiata ai lavori del palazzo del Ministero dell'interno, se ne tornò indietro così coperto di polvere da dover ricorrere al fazzoletto per liberarsene. E di ciò io, dalla finestra, fui testimone oculare.

Non siamo solamente noi che ci riempiamo di polvere; ma anche i preparati e gli strumenti che sono costati tanti quattrini; è una rovina generale nelle nostre collezioni: i danni che se ne risentono sono gravissimi.

La misura opportuna sarebbe stata quella di costruire gli edifici universitari prima del palazzo del Ministero dell'interno. Invece si è fatto il contrario, spendendo una somma considerevole in adattamenti richiesti dalla necessità di sgombrar l'area per il Ministero dell'interno; così, per esempio, ci hanno circondati, come in una fortezza, di una muraglia, che è costata molte migliaia di lire, si sono dovuti costruire locali per gli esperimenti ecc. Quando si tratterà di demolire i nostri Istituti per far l'entrata al Ministero dell'interno, occorrerà naturalmente spendere un'altra forte somma, perchè tutto il materiale si dovrà trasportare lontano, mentre invece avrebbe potuto servire per la costruzione appunto del palazzo del Ministero dell'interno.

Ma lasciamo il passato e guardiamo al presente. È troppo giusta la preoccupazione dell'onorevole Commissione di finanze: non bisogna sovraccaricare il bilancio edificando Istituti di alcuno dei quali per ora si potrebbe fare a meno.

Mi associo perciò all'ordine del giorno presentato dall'onorevole relatore, di studiare bene quello che convenga di fare subito; ma vorrei nello stesso tempo pregar l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di far por mano il più presto a quegli Istituti, dei quali è stata contemplata la costruzione colla legge del 1912.

Debbo aggiungere come nel mio animo siano entrati dei dubbi circa la destinazione della somma che stiamo per votare colla legge in discussione.

Temo che questa somma debba servire ap-

pena per i cinque Istituti contemplati nella legge del 1911; certamente per tutti e nove gli Istituti (i cinque della legge 1911 e i quattro della legge 1912) non potrebbe bastare. Temo perciò che sorga presto la necessità di nuovi fondi e non vorrei che ciò fosse occasione di sospendere i lavori. Io credo perciò necessario che l'onorevole ministro tenga presente questa possibilità.

Sarà forse necessaria un'altra legge anche per provvedere agli arredamenti, perchè occorreranno all'uopo non meno di 100,000 lire per ogni Istituto.

Io prego caldamente l'onorevole ministro di far buon viso a queste mie osservazioni. Urge provvedere, perchè lo stato attuale è questo: che se viene uno straniero qualunque a farci visita, noi ci sentiamo umiliati, è proprio la parola esatta. Io mi raccomando all'onorevole ministro che tenga presenti i nostri bisogni.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Il collega Grassi ha pienamente ragione quando si lamenta delle condizioni in cui sono posti gli insegnanti degli istituti di via Depretis per la costruzione del Ministero dell'interno. Ho detto or ora che i quattro istituti, da sostituire a quelli, devono essere costruiti sollecitissimamente; ma quanto all'onorevole Todaro, non mi pare che sia bene informato dello stato delle cose.

Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici del giorno 25 aprile 1914, circa i progetti di fondazione degli istituti farmacologico, fisiologico, di chimica fisiologica e di anatomia umana, di fisiologia generale e anatomia comparata, pure approvandoli, ha chiesto che prima di dare esecuzione ai lavori, si proceda a nuovi e più profondi assaggi del terreno su cui si devono costruire. E dopo ciò vuole l'onorevole Todaro che il Ministero si metta a costruire gli stabilimenti senza fare questi assaggi?

Va bene che i progetti sono stati fatti ed importano la maggior somma di due milioni e mezzo, ma prima di por mano alla costruzione bisogna fare questi assaggi richiesti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. E siccome per questi assaggi ci vorrà del tempo, noi diciamo al ministro: intanto che si fanno questi

assaggi fatto riesaminare anche i progetti di spesa. L'onorevole Todaro dice che questa somma ci vuole; ci vorrà, ma lasciateci la soddisfazione che si ristudino, poichè allora, se sarà il caso, discuteremo sulla necessità di spese tanto maggiori di quelle previste dapprima. Come è, ad esempio, che per il suo istituto le 440 mila lire previste sono diventate 975 mila? Il collega Grassi dice che le cifre che furono prese a base della legge del 1912 erano errate perchè provenivano da vecchi progetti dopo i quali tutto era cresciuto; e potrà darsi che sia così; ma questo doveva sapersi anche nel 1912 - sono appena trascorsi due anni! - e perchè non si è fin d'allora venuti al Parlamento a dire che le somme non sarebbero bastate? perchè gli furono fatte deliberare certe somme quando pure si doveva sapere fin da allora che ci sarebbe voluto poi il doppio e più? Se ce l'avessero detto allora, il Ministero dell'interno forse si sarebbe costruito altrove e gli stabilimenti universitari si sarebbero lasciati dove sono.

In ogni modo, è legittima la nostra proposta, quella cioè che il Ministero riesamini questi progetti per vedere se si possono avere delle riduzioni nella spesa, tanto più che vi è la probabilità che queste fondazioni portino ad una somma molto maggiore per la quale, se altre economie non si introducono, si dovrà poi venire a chiedere nuovi fondi al Parlamento. È stato appunto per precipitare le cose che ci troviamo in questa condizione: non precipitiamo più oltre.

Ripeto dunque che io riconosco per primo che questi stabilimenti vanno fatti di urgenza perchè non si possono lasciare gli studenti privi di tali istituti; ma dico al tempo stesso che si procuri che le spese si facciano bene. Roma è Roma, va benissimo, ma non è questa una ragione per chiedere spese con esagerazioni eccessive; anche nelle altre città italiane si fanno opere importanti per le loro Università e per gli stessi stabilimenti; ma le spese che si fanno altrove non possono neanche lontanamente paragonarsi alle somme che si chiedono per Roma, le quali, perciò, non riescono facilmente a spiegarsi. Insisto quindi nel pregare l'onorevole ministro di accogliere la mia raccomandazione.

TODARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Il nostro onorevole relatore conviene, come ho già notato, che nei locali di via Agostino Depretis non è più possibile fare alcuno studio nè didattico nè scientifico, per lo stato in cui furono ridotti dai lavori che si vollero cominciare subito per la costruzione del palazzo del Ministero dell'interno. È necessario adunque uscire al più presto da questa dannosa situazione.

Io aggiungo che anche nell'interesse dell'erigendo palazzo dell'interno è necessario provvedere al più presto ai locali dei nuovi Istituti di via Depretis, in quanto che per dare adito al nuovo palazzo del Ministero dell'interno, bisogna demolire l'attuale edificio dei predetti Istituti. E ciò non si potrà, se prima non si sarà provveduto ai nuovi locali in cui devono essere collocati.

Ora, se si dovesse ritornare, come propone il relatore, non solo a fare con più scrupolo i saggi del sottosuolo che già furono fatti, ma gli stessi progetti definitivi già, ripeto, studiati e approvati di comune accordo fra i rispettivi direttori e gli ingegneri del Genio civile, sarebbe lo stesso che non volere il pieno assetto dell'Università di Roma.

Non si dimentichi, ripeto, che noi non abbiamo di fronte progetti di massima da studiare, ma progetti definitivi, e che abbiamo l'urgenza impellente e assoluta dei nuovi locali.

Io non parlo per interesse personale. Sono professore a Roma fin dal 1870 e ricordo che nei primi anni ebbi a mia disposizione una soffitta per laboratorio e una stanza a piano terreno per le dissezioni nel Palazzo della Sapienza.

Nel 1880 passai nel piccolo convento dei Minori Conventuali di via Depretis, ove fino ad oggi abbiamo adattati alla meglio nove Istituti; e forse si sarebbe potuto, sebbene con grave disagio, continuare a lavorare, se non fosse intervenuta la costruzione del nuovo palazzo del Ministero, che ci ha rinchiusi in uno stretto recinto, togliendoci i giardini in cui tenevamo i nostri animali in esperimento, e che fra poco, col progredire rapido della costruzione, ci toglierà anche la luce. Così mi troverò in condizioni peggiori di quando aveva per laboratorio una soffitta; perocchè in quella soffitta non avevo la polvere ed avevo invece la luce, che ora mi verrà tolta.

Prego quindi il signor ministro di far tutto con sollecitudine affinché almeno sulla fine della mia carriera scientifica mi sia dato di vedere un grande Istituto d'anatomia degno di Roma, donde dall'ospedale di S. Spirito venne per opera di Bartolomeo Eustachio proclamata la medicina razionale e cogli studi anatomici parti il rinascimento scientifico. Parlo dunque nell'interesse della scienza o nell'interesse di questa nostra Italia che ha avuto il primato così nelle arti come nella medicina e in tutte le scienze.

Se vogliamo, non dico riconquistare questo primato, ma per lo meno metterci al livello delle altre nazioni civili, è assolutamente necessario che almeno nell'Università della capitale ci siano tutte le condizioni richieste dai progressi che la scienza ha fatto e continua a fare ai nostri giorni.

Per quanto riguarda l'architettura, convengo anch'io con l'onorevole relatore che occorre tenerci lontano dallo stile barocco, che ha anche l'inconveniente di richiedere una spesa enorme; ma attenendoci alle linee semplici su cui riposa l'occhio e costituiscono i tratti fondamentali della eleganza; mirando però di curare che non manchi nulla di ciò che è necessario allo scopo cui sono destinati.

Per concludere: tutti quanti siamo d'accordo nel riconoscere la necessità che gli Istituti, dei quali si hanno i progetti definitivi, si facciano con la massima sollecitudine. Se poi si vogliono ripetere i saggi del sottosuolo, su cui insiste il relatore della Commissione permanente di finanze, si facciano pure, perchè ciò non costerà una grave perdita di tempo. Ma si faccia presto, altrimenti si correrà il pericolo di vedere ancora chi sa per quanto tempo sospeso l'assetto delle Università della capitale, ciò che è danno della scienza e indecoroso per il nostro paese. (*Approvazioni*).

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Parlo, e lo farò brevemente, quale vicepresidente della Commissione di finanze. O io m'inganno, o le considerazioni svolte dai senatori Todaro e Grassi danno perfettamente ragione agli allarmi della nostra Commissione. Poichè veramente, con questo disegno di legge,

siamo davanti ad un insieme di cose che non potrebbe non preoccupare.

Ci sono alcuni bisogni che appaiono di una urgenza speciale, ed a questi si deve provvedere al più presto possibile; e per questi anche la Commissione di finanze appoggia le raccomandazioni dagli onorevoli preopinanti rivolte all'onor. ministro perchè siano sollecitamente costruiti i nuovi edifici occorrenti, sicchè quegli istituti, che ora sono nelle gravi condizioni di disagio delle quali voi avete inteso, si possano al più presto installare nella loro nuova conveniente sede.

Ma, poichè si è venuto a toccare tutto il problema dei nuovi Istituti universitari in Roma, desidero richiamare l'attenzione del Senato sull'ultima parte dell'ordine del giorno che fa seguito alla relazione, così diligentemente preparata dall'onor. Dini, là dove dice: « Il Senato invita il Governo... perchè il Parlamento possa valutare l'entità degli impegni che prende, la spesa probabile a cui si andrà incontro a lavori ultimati, e la convenienza di concentrare presso il Policlinico insegnamenti e istituti non attinenti agli scopi che le scienze mediche e naturali si propongono ».

Questa chiusa dell'ordine del giorno della vostra Commissione di finanze mira alla parte sostanziale della legge che il Parlamento ha votato fin dal 1907; legge con la quale si è stabilita la erezione in Roma di una vera città universitaria, o di un insieme di edifici dove fossero concentrati tutti gli studenti di Roma; e si è voluto che proprio sorgessero presso il Policlinico!

Non è qui da ricordare l'origine di questa idea; essa fu tradotta in legge, e come tale si dovrebbe attuare.

Però a me sembra vi sia qui una assai grave questione; imperocchè, prescindendo dalla costruzione di quegli stabilimenti che può essere utile, anzi necessario, stiano presso il Policlinico, come sarebbero quelli da adibirsi agli insegnamenti delle molteplici branche della medicina, pare lecito domandarsi se vi sia la convenienza di andare a mettere lassù anche gli edifici che serviranno alle Facoltà di giurisprudenza, di ingegneria, di lettere e filosofia; tutti insegnamenti che col Policlinico nulla hanno a vedere.

Per verità, il venire a creare in una sola e

remota parte della città il considerevole accentramento di una massa di cinque, sei mila, e forse anche ottomila studenti, non è essa cosa che in certe date contingenze potrebbe creare delle preoccupazioni?

Ma, anche astraendo da considerazioni speciali riflettenti date eventualità di ordine pubblico, non è egli da pensare alla questione degli alloggi che per questa massa di studenti saranno necessari, non potendosi pretendere vadano ad abitare molto lontano dalle loro scuole, almeno quei numerosissimi che non hanno la loro famiglia in Roma? E gli stessi insegnanti, le molte centinaia di professori, che con le loro famiglie non vorranno avere il disagio di abitazioni soverchiamente lontane, come troverebbero essi da alloggiare lassù in una zona così speciale, quasi segregata dalla città, dove tutto al più e non in grande vicinanza, ad oriente dal Policlinico, si trovano dei villini ed altre costruzioni private non certamente le più adatte ad alloggi? Nè voglio ricordare la recentissima grandiosa costruzione, non davvero lodabile come un bel prodotto dell'architettura italiana, che è ora sorta in quei paraggi per la Direzione generale delle ferrovie, seco attraendo una già considerevole quantità di quegli impiegati. Però come potrebbero dunque risolvere la questione delle abitazioni queste vere falangi di studenti ed i numerosissimi insegnanti con le rispettive famiglie?

Pur dunque da un tale punto di vista, a me sembra avrebbe dovuto essere considerata la questione di questo grande accentramento di Istituti universitari in un'unica zona della città, ed in una zona che, oltre ad essere tanto remota e segregata, può lasciare dei dubbi sulla sua salubrità completa, comechè vicinissima al Campo Verano...

MARCHIAFAVA, *interrompendo*. Non c'è pericolo!

PEDOTTI. Mi conforta il sentirlo accertare da così illustre medico, e d'altra parte intendo che se là fu eretto il Policlinico, è ragione per escludere ogni pericolo di questo genere. Senonchè è anche da considerare la non possibilità che, sia pure in un lontano avvenire, nuove costruzioni sorgano in quei paraggi ad uso di abitazioni, data l'esistenza del Castro Pretorio con le sue grandi caserme per l'artiglieria e la cavalleria, ed altri prossimi edifici militari.

Non è dunque lieve questione questa cui accennano, poichè, qualora la legge del 1907 dovesse avere coll'andar degli anni il suo pieno svolgimento, mentre si vedranno agglomerate in quella parte della città delle vere masse di studenti e numerosissimi professori, è lecito fin da ora dubitare che si saranno preparate loro delle condizioni di esistenza per più rispetti disagiate. Ed ecco perchè la Commissione di finanza ha voluto chiudere il suo ordine del giorno con un richiamo a questo pur grave argomento.

Io non so se l'onorevole ministro crederà di poterlo accettare nella sua integrità; lo spero e però raccomando che voglia prendere in considerazione le brevi osservazioni che ho creduto di aggiungere a quelle che il relatore ha prima per suo conto esposte.

MARCHIAFAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIAFAVA. La questione della città universitaria deve essere sciverata da quella della costruzione degli Istituti delle Facoltà di medicina presso il Policlinico Umberto I. Questa costruzione è necessaria, urgente, improrogabile.

Alcuni di questi Istituti non esistono, come la clinica pediatrica, la clinica psichiatrica, l'Istituto di medicina legale, l'Istituto patologico. Se n'è cominciata la costruzione nell'autunno del 1912, costruzione che si è arrestata alle fondamenta. Ci si fece sperare che i lavori di sopraelevazione si sarebbero presto iniziati; ora è passato più di un anno e le fondamenta degli Istituti sono ancora là con le bocche aperte aspettando la sopraelevazione degli Istituti tanto da noi desiderata.

Si dice che le fondamenta non siano danneggiate così esposte a tutte le intemperie. Io ne dubito.

Altri Istituti esistono ma sono in sito disadatto e devono presto essere demoliti. Sono nove Istituti raccolti in un solo fabbricato che è un adattamento mal riuscito di un antico convento. L'edificio è in via Depretis, dapprima una via deserta, la via dei Conventi, ora animata da un movimento incessante e intenso per la estensione dei nuovi quartieri dell'Esquilino e del Viminale e per la vicinanza della stazione centrale.

Ora, come è possibile che l'insegnamento della anatomia umana, per il quale si richie-

dono cadaveri e quello della fisiologia, della farmacologia e della patologia generale, per i quali si richiedono animali da esperimento, si continuano in una parte così popolata della città? Lascio da parte la questione igienica, se cioè sia conveniente insegnare anatomia umana in un luogo così frequentato della città. Vi è poi una ragione impellente, che cioè questi Istituti devono essere demoliti una volta terminato il fabbricato del Ministero dell'interno, che si sta costruendo nell'area fra gli Istituti di via Depretis e il prolungamento di via Milano.

Io vorrei aggiungere un altro argomento, sebbene riguardi un solo insegnamento, quello della patologia. Si è fatto un Policlinico che è costato, credo, 20 milioni, con cliniche superbe che non hanno nulla da invidiare alle altre nostrane ed allo straniere, ma in questo Policlinico non si è fatto l'Istituto patologico, ove s'insegni la patologia generale e l'anatomia patologica.

Mi permetto di far conoscere al Senato le vicende di quest'ultimo insegnamento nelle Università di Roma. Prima nell'ospedale di Santo Spirito, poi in via Depretis; colà l'insegnante si accorse che non poteva fare l'insegnamento secondo i dettami della scienza e secondo la sua coscienza, e domandò ed ottenne l'ospitalità nell'ospedale di Santo Spirito. Per 27 anni si è fatto l'insegnamento dell'anatomia patologica in territorio extra-universitario. Adesso l'insegnamento si fa in un piccolo padiglione del Policlinico, insufficiente, incomodo egualmente in territorio extra-universitario. Ed è doloroso che ciò avvenga in Italia, nella patria del grande Morgagni, una delle pure e vere glorie nella storia della medicina italiana, il fondatore della anatomia patologica, per la cui alleanza con la clinica la medicina divenne una scienza positiva; il nostro grande maestro, come lo chiamava un altro grande patologo, R. Virchow, il quale lasciò scritto che i due punti focali dell'insegnamento medico sono da un lato gli Istituti clinici e dall'altro l'Istituto patologico. Ed è questo che manca nel nostro Policlinico.

Io mi unisco perciò alla conclusione dell'onorevole relatore, il quale dice che le condizioni dell'Università della capitale e i bisogni della scienza italiana richiedono le nuove spese domandate col presente disegno di legge, nè la

Commissione di finanze può suggerirvi di negarle.

A quest'ultimo inciso io mi permetto di sostituire le parole: e raccomando caldamente di approvarle. Con l'approvazione di questo disegno di legge non soltanto si provvede ai bisogni della scienza, non soltanto si migliora il nostro insegnamento, ma si compie anche un dovere sociale, perchè i progressi della medicina, nei vari suoi campi, non soltanto aumentano il prestigio delle nazioni in cui si compiono e appagano il desiderio di sapere, ma riversano sulla società benefici inestimabili per la profilassi e per la cura delle malattie. (*Approvazioni*).

GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Unisco alla preghiera fatta dall'onorevole Todaro anche la mia, affinché non si proceda alla revisione dei progetti dei nuovi istituti o, tutt'al più, si limiti la revisione alla parte esterna, ossia alla parte ornamentale; in questa si potranno forse fare dei risparmi; ma il ritornare sul piano della costruzione interna non mi pare opportuno; così facendo si perderebbe un altro anno di tempo e non se ne ricaverebbe alcun vantaggio.

Ora, mi si permetta di aggiungere un'altra osservazione: nel presentare al Senato il progetto desiderato dalla Commissione di finanze, e di tutto quello che occorre per l'Università di Roma, bisogna tener presente che neanche tutti gli istituti più recenti hanno un'ampiezza sufficiente. La clinica oculistica, per esempio, ha centoventi scolari ed un'aula che ne contiene solo quarantacinque, tanto che il professore è obbligato a ripetere due volte la stessa lezione.

MARCHIAFAVA. È un caso unico!

GRASSI. È un bisogno anche questo. Si deve tener presente tutto.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione su questo disegno di legge.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fab-

bricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (N. 73).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione per la costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma (N. 24 - *Seguito*);

Rendiconto consuntivo della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-1910 (N. 52);

Nuove e maggiori assegnazioni per le spese inerenti all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nelle colonie (N. 62);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 22 dicembre 1913 al 2 febbraio 1914 (N. 59);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 201,402.96, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino e della eccedenza di pagamento di lire 50 sui residui del capitolo 1 « Personale di ruolo » dello stato di previsione della spesa dell'Economato generale dei benefici vacanti di Napoli per l'esercizio finanziario 1912-13 (N. 14);

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14 per le spese del contingente militare e delle Regie navi in Estremo Oriente (N. 99);

Conversione in legge del Regio decreto che proroga la facoltà del Governo di emanare disposizioni eccezionali nei comuni danneggiati dal terremoto e nuova proroga della facoltà medesima (N. 86);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 72);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 24,236,802.78, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-08 e coperte per lire 18,050,587.15 da economie e da maggiori entrate (N. 53);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 52,814,200, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 57);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 26,260,758.24, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 (N. 58);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 82);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-1914 (N. 97);

Provvedimenti sulla circolazione cartacea e metallica dello Stato (N. 97).

III. Interpellanza del senatore Santini al Governo per apprendere se la nomina dei funzionari presso l'Esposizione internazionale di San Francisco di California include l'accettazione da parte della Confederazione nord-americana delle condizioni, cui il Governo del Re aveva esplicitamente subordinato la partecipazione dell'Italia a quella Mostra.

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 10 luglio 1914 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 3 LUGLIO 1914

Disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario, ed il personale della magistratura, e delle cancellerie e segreterie.

Art. 1.

I tribunali giudicano col numero di tre votanti. Le Corti di appello col numero di cinque votanti nelle cause civili e di quattro nelle penali. Le Corti di cassazione col numero di sette votanti in ciascuna sezione e di quindici a sezioni riunite.

Art. 2.

Il numero e le categorie dei consiglieri e sostituti procuratori generali di appello e parificati, dei giudici e sostituti procuratori del Re e dei pretori, sono modificati in conformità dell'annessa tabella (Allegato A).

Sono pure modificati in conformità dell'annessa tabella il numero e le categorie del personale delle cancellerie di tribunale e di pretura (Allegato B).

Art. 3.

Con decreto Reale sarà stabilita la ripartizione dei magistrati e dei funzionari di cancelleria e segreteria tra i vari uffici giudiziari. Con successivi decreti Reali questa ripartizione potrà essere modificata.

Sarà in ogni caso sentito il Consiglio superiore della Magistratura.

Art. 4.

Dopo sei mesi di tirocinio effettivo presso i collegi giudicanti o gli uffici del Pubblico Ministero o le preture, gli uditori giudiziari pos-

sono, previo parere favorevole dei capi dei collegi in cui hanno fatto il tirocinio o dei procuratori del Re e dei capi del tribunale se lo abbiano fatto nelle preture, essere destinati a prestare servizio come vicepretori nelle preture provviste di titolari, con una indennità in ragione di lire 150 mensili.

È con eguale indennità possono destinarsi nelle preture in supplenza dei pretori mancanti od impediti, dopo sei mesi di esercizio nelle funzioni di vice pretore.

Saranno determinate con regolamento le norme per il tirocinio degli uditori giudiziari.

Art. 5.

Fermo il disposto dell'art. 9 del Regio decreto 11 maggio 1913, n. 457, per un periodo non maggiore di tre anni dalla attuazione della presente legge, i giudici con funzioni di pretore, che come tali abbiano prestato almeno tre anni di servizio in pretura, potranno, per esigenze speciali di servizio, essere destinati, col loro consenso, ad un tribunale per la durata non superiore ad un anno.

Tale destinazione sarà fatta con decreto Reale, previo parere conforme del Consiglio superiore della magistratura, e senz'altra indennità che quella di viaggio.

Alle preture, il cui titolare sia applicato ad un tribunale in esecuzione del presente articolo, viene immediatamente destinato in supplenza un vice pretore a termini dell'art. 4.

Art. 6.

Nei casi di urgente necessità di servizio, il ministro può disporre che i funzionari dell'ordine giudiziario e delle cancellerie promossi, tramutati od applicati, raggiungano la nuova destinazione anche prima della registrazione del relativo decreto alla Corte dei conti. E nel caso di mancata registrazione del decreto, il funzionario sarà considerato come in missione per il tempo in cui avrà prestato servizio in esecuzione del decreto stesso.

Art. 7.

Pel conferimento dei posti di giudice e di sostituto procuratore del Re di quarta categoria che rimarranno vacanti in attuazione della presente legge, è data facoltà al ministro di bandire un concorso per esame tra gli uditori giudiziari nominati anteriormente alla presentazione del presente disegno di legge al Parlamento, che abbiano compiuto il tirocinio di almeno sei mesi.

L'esame avrà luogo in Roma secondo le norme che saranno fissate nel regolamento.

Esaurito l'esame tra gli uditori, il ministro potrà per una sola volta bandire un altro concorso tra i laureati in giurisprudenza che non abbiano superato 30 anni di età e siano iscritti nell'albo degli avvocati da almeno due anni od in quello dei procuratori da almeno quattro anni,

I vincitori del concorso, che provengono dal Foro, non possono essere destinati nel primo triennio agli uffici giudiziari nella cui giurisdizione avevano all'atto della nomina la propria residenza professionale, od esercitavano abitualmente il loro ministero.

Art. 8.

L'art. 9 della legge 19 dicembre 1912, numero 1311, è modificato nel modo seguente:

La nomina dei giudici e sostituti procuratori del Re ha luogo in seguito ad un esame pra-

tico. All'esame sono ammessi gli uditori giudiziari che abbiano compiuto due anni di tirocinio, anche in qualità di vicepretori.

L'esame pratico avrà luogo in Roma, sarà in iscritto e a voce e verserà sulle materie e con le norme che saranno stabilite dal regolamento.

L'uditore il quale in due concorsi sia dichiarato non idoneo è dispensato dal servizio.

Art. 9.

Per un periodo non maggiore di due anni, potrà dal ministro provvedersi ai posti vacanti di giudici e sostituti procuratori del Re di quarta categoria, mediante concorso per esame fra gli uditori giudiziari che abbiano compiuto il tirocinio di almeno sei mesi.

Per tale esame si applicano le disposizioni dell'articolo 8.

Art. 10.

I vincitori del concorso, di cui ai due articoli precedenti, prendono posto nel ruolo transitorio dei giudici e sostituti procuratori del Re di quarta categoria costituito in conformità dell'art. 22 della legge 19 dicembre 1912, n. 1311. Ad essi sono applicabili le norme stabilite nel Regio decreto 11 maggio 1913, n. 457, pei magistrati formanti parte del ruolo transitorio.

Art. 11.

Sono abrogati gli articoli 4, 9, 18, 19 e 20 della legge 19 dicembre 1912, n. 1311, il Regio decreto 27 agosto 1913, n. 1015, e riprendono vigore tutte le disposizioni del Codice di procedura civile, del Codice di Commercio e delle altre leggi che con tale decreto erano state abrogate. Sono pure abrogate tutte le altre disposizioni contrarie alla presente legge.

Il Governo del Re è autorizzato, sentito il Consiglio superiore della magistratura, a dare tutte le disposizioni transitorie ed ogni altra, necessaria per l'esecuzione della presente legge.

ALLEGATO A

MAGISTRATI	Organico			
	Num.	Classe	Stipendio	Spesa
Primi Presidenti e Procuratori Generali di Cassazione . . .	10	Unica	15,000	150,000
Primi Presidenti e Procuratori Generali di Corte di Appello, Presidenti di Sezione ed Avvocato Generale di Cassazione	48	Unica	12,000	576,000
Consiglieri e Sostituti Procuratori Generali di Cassazione, Pre- sidenti di Sezione ed Avvocati Generali di Appello . . .	180	Unica	10,000	1,800,000
Consiglieri e Sostituti Procuratori Generali di Appello, Presi- denti di Tribunale e Procuratori del Re	882	I. 250	9,000	2,250,000
		II. 265	8,000	2,120,000
		III. 367	7,000	2,563,000
Giudici di Tribunale, Sostituti Procuratori del Re o Pretori .	3,099	I. 539	6,000	3,180,000
		II. 1000	5,000	5,000,000
		III. 1068	4,000	4,272,000
		IV. 493	3,000	1,356,000
Nuovi Pretori.	49	3,000	147,000

ALLEGATO B

CANCELLIERI	Organico				
	Numero	Classe	N.º dei posti per classe	Stipendio	
				individuale	complessivo
Cancellieri di Corte di cassazione.	10	Unica	5	7000	35,000
Segretari di procura generale di cassazione.			5	7000	35,000
Cancellieri di Corte di appello - Segretari di procura generale di appello - Vice cancellieri di cassazione - Sostituti segretari di procura generale di cassazione - Cancellieri di sezione di Corte di appello - Segretari di sezione di procura generale di appello	80	I	27	6000	162,000
		II	27	5000	135,000
		III	26	4500	117,000
Cancellieri di tribunale - Vice cancellieri di Corte di appello - Segretari di Regia procura - Sostituti segretari di procura generale di appello - Cancellieri di sezione di tribunale - Segretari di sezione di Regia procura	1085	I	281	4000	1,124,000
		II	347	3500	1,354,500
		III	417	3000	1,251,000
Vice cancellieri di tribunale - Sostituti segretari di Regia procura - Cancellieri di pretura	2441	I	1221	2700	3,296,700
		II	1220	2200	2,684,000
Aggiunti di cancelleria e segreteria.	2413	I	1513	1800	2,723,000
		II	900	1500	1,350,000
Alunni gratuiti	300	—	—	—	—